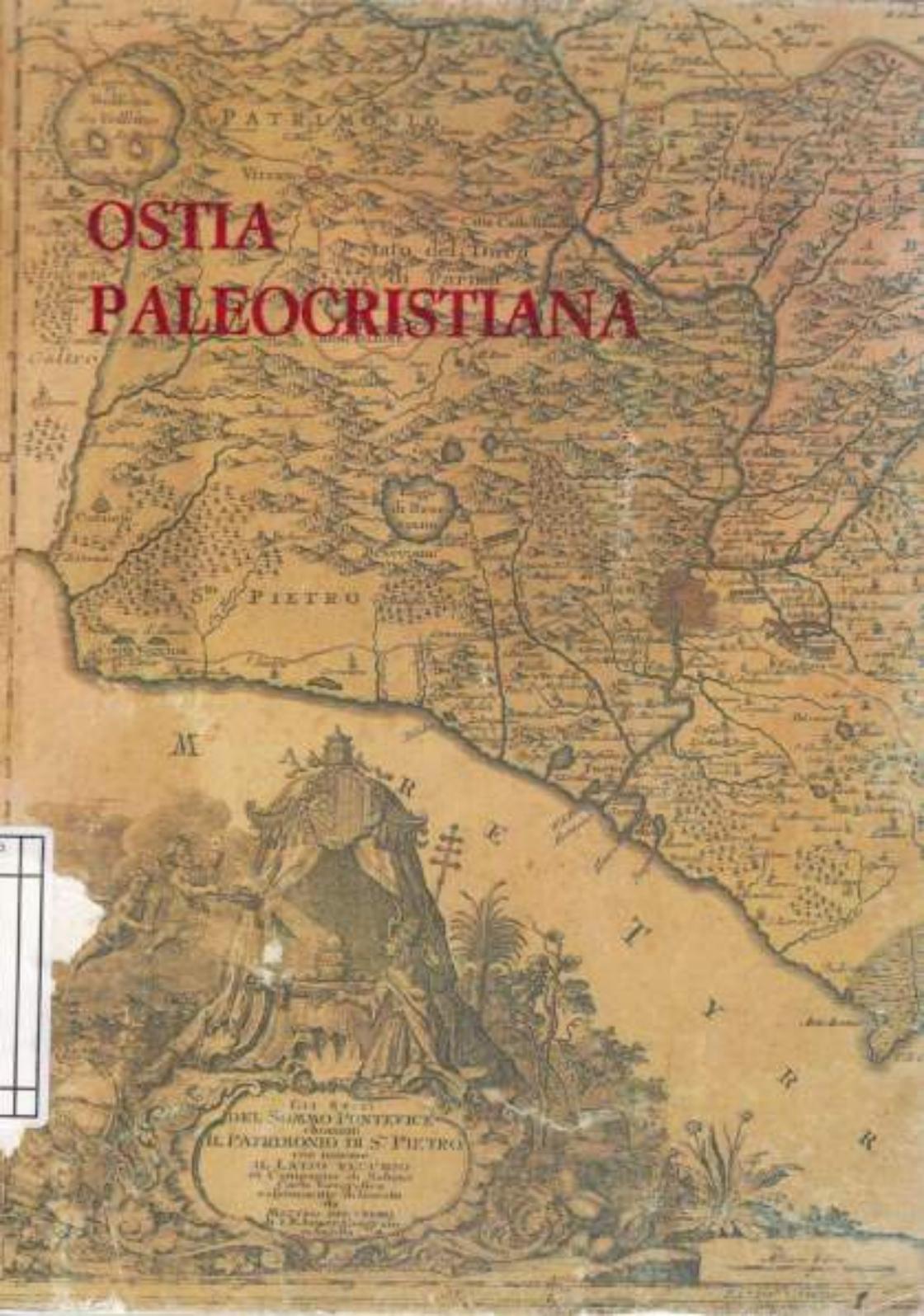


OSTIA PALEOCRISTIANA



DEL SOVRANO PONTIFICE
ORDINATO
IL PATRIBONIO DI S. PIETRO
CON DISEGNO
DI LUDOVICO MARIANI
IN CANTIERO DI FABRIZIO
CANTIERO DI FABRIZIO
ARCHITETTO DI FABRIZIO
ARCHITETTO DI FABRIZIO
ARCHITETTO DI FABRIZIO

70 23

In copertina: Mappa del territorio Ostiense (da stampa con stemma di Benedetto XIII, 1724-1730)

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI OSTIA

ITINERARI OSTIENSI
VI
OSTIA PALEOCRISTIANA

DI
UMBERTO BROCCOLI

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DI OSTIA
Viale dei Romagnoli, 717 - 00119 OSTIA ANTICA

016 SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI OSTIA
BIBLIOTECA SCAVI
Inv. 12581

MCMLXXXIV

PREFAZIONE

Questo volumetto, il sesto della serie di itinerari ostiensi da me curati, vuole essere una tappa particolare per il visitatore. Esso rappresenta un significativo pellegrinaggio ai luoghi del primo cristianesimo della città satellite di Roma nel periodo dell'Anno Santo straordinario proclamato da Giovanni Paolo II.

E' ancora viva in Ostia Antica l'eco della visita che il Sommo Pontefice volle generosamente dedicare alle sue memorie nella indimenticabile giornata del 20 aprile 1980. Dopo le frequenti visite di Pio IX agli Scavi da lui voluti e patrocinati dal 1855 in poi per la direzione tecnica e scientifica di Pietro Ercole Visconti e del nipote Carlo Ludovico, è stata la seconda volta che un papa onorava con la sua presenza il complesso degli scavi che le testimonianze dei martiri e della fiorente comunità cristiana dei tempi di Agostino e Monica, di Girolamo ed Pammachio pongono luminosamente accanto ad Antiochia, ad Efeso, a Filippi, a Corinto, a Gortina di Creta, ad Ippona di Mauretania.

L'antica Sinagoga scoperta sulla riva del mare di Ostia romana nel 1959 e scavata e restaurata in modo esemplare da M. Floriani Squarciapino e A. Munerol, attesta l'esistenza in Ostia di un'attiva comunità giudaica già nel I sec. d.C. ed è una premessa storica di grande portata per lo sviluppo delle indagini sul primo cristianesimo che non può prescindere da un collegamento stretto tra le comunità orientali, greche, giudaiche in Roma e perciò in Ostia nell'ultimo scorcio di quel primo secolo dopo Cristo intima-

mente scosso e pervaso dalla predicazione di Pietro e Paolo. « ...Annunziavano la parola d'Iddio nelle sinagoghe dei Giudei... » dicono gli atti degli Apostoli al capo 13,6 a proposito del viaggio di Barnaba e Saul a Cipro ed altrettanto possiamo ipotizzare per le più antiche voci cristiane giunte d'oltremare ad Ostia.

Il porto di Roma, alle foci del Tevere, attivo mentre si costruiva il nuovo grande impianto portuale di Claudio più a Nord, non può essere rimasto immune dalla penetrazione del nuovo verbo che a Roma ed a Pozzuoli aveva già creato le prime comunità cristiane, quelle che accolgono Paolo, dopo l'avventuroso viaggio da Malta sulla nave Alessandrina, con l'insegna dei Dioscuri, e gli vanno incontro festosamente sulla Via Appia.

Molto perciò rimane ancora da fare all'archeologia ostiense per verificare il tenue filo delle origini e seguirne lo sviluppo attraverso l'attenta lettura delle fonti, accurati sondaggi d'archivio, snervanti verifiche su documenti cartografici ed aerofotogrammetrici per procedere poi alla identificazione ed allo scavo sul terreno dei grandi monumenti della storia cristiana di Ostia quali ad esempio le basiliche erette alla memoria dei suoi numerosi martiri ma soprattutto della grande basilica eretta per volontà e cura dell'imperatore Costantino e dedicata ai santi Pietro, Paolo e Giovanni di cui è ancora ignota l'ubicazione.

Questo itinerario possa essere quindi un fervido e sicuro auspicio all'avvenire dell'archeologia ostiense in quel particolare campo di studi e di esperienze che i documenti della prima società cristiana offrono a premessa di una nuova umanità.

Valnea Santa Maria Scrinari
Soprintendente alle antichità di Ostia

INTRODUZIONE

1. Le Fonti letterarie.

Acta e passiones (atti e passioni)

Si tratta di documenti derivati dal culto dei martiri e hanno un'importanza fondamentale, non solo dal punto di vista agiografico, ma anche per le notizie che essi ci tramandano riguardo alla sepoltura dei personaggi venerati, e ai luoghi in genere cui si fa menzione nel racconto.

Gli *acta martyrum* (atti dei martiri), altro non sono che i verbali autentici dei processi intentati contro coloro i quali erano accusati di appartenere al cristianesimo.

Il processo ad un cristiano non aveva caratteristiche particolari che lo diversificassero dai normali processi per superstizione religiosa e, come tale, veniva registrato da un funzionario, impiegato con il preciso compito di trascrivere domande e risposte del magistrato e dell'imputato. Non solo, ma al dibattimento potevano assistere i cittadini e, dietro richiesta, chiunque poteva consultare gli atti processuali (*acta*). Dunque vanno sotto il nome di *acta martyrum* i verbali originari del processo celebrato nei confronti di un cristiano ucciso, poiché riconosciuto colpevole di *prava superstitio* (superstizione). Tali verbali, con ogni probabilità, erano stati a loro volta trascritti da cristiani che avevano consultato gli atti processuali in archivio, o erano stati presenti al dibattimento.

Va da sé che tali documenti sono rarissimi e altrettanto preziosi, pur non essendo gli originali del processo. Il loro stile è semplice, le risposte sono estremamente stringate e si concludono generalmente con la ammissione di appartenere al cristianesimo cui fa ovviamente seguito la sentenza di condanna a morte. La data consolare certifica l'epoca nella quale si è svolto il processo. E' da dire

che la chiesa di Roma non possiede nemmeno uno di tali originali riferibile a personaggi venerati.

Le *passiones*, invece, (lett.: passioni) altro non sono che *acta* compilati molto tempo dopo gli avvenimenti raccontati, nella forma e nello stile di un verbale di processo, ma con tutta una serie di aggiunte dovute alla *pietas* ed all'esigenza di dare una risposta alla richiesta popolare di conoscere più da vicino e con maggiori dettagli le figure dei santi venerati.

Alla base della loro diffusione è il culto dei martiri, che esplose all'indomani della Pace Religiosa del 313 e consequenzialmente generò interesse nei confronti di costoro, uccisi per un ideale. Sono i monasteri, le piccole chiese locali, che incrementarono la compilazione di tali leggende, scritte dal secolo V in poi.

Si svolgono anch'essi sulla falsariga di *acta* autentici con domande e risposte, ma proprio queste ultime sono a volta vere e proprie professioni di fede, digressioni apologetiche che certamente non avrebbero mai trovato posto in un pubblico processo. Gli stessi giudici sono descritti come carnefici e spesso il processo viene da questi interrotto per dar luogo a torture di vario genere, a volte indugiano con un certo sadismo nella descrizione di supplizi cui è sottoposto il martire, supplizi alleviati dall'intervento di angeli oppure resi inutili dalla fede dell'imputato che permette di superare anche il dolore. Alla fine del racconto è comunque la condanna e la morte del cristiano che successivamente viene sepolto.

Questa è la parte che interessa maggiormente il topografo, poiché l'autore della leggenda, nella maggior parte dei casi, riferisce su luoghi esistenti e verificabili direttamente anche dal lettore che, trovando la tomba o identificando i posti descritti nel racconto, finiva col credere a tutte le vicende narrate.

In linea di massima si può dire che i luoghi riportati nelle *passiones* avevano un riscontro nella realtà all'epoca della loro compilazione.

Questi documenti che oggi possono far sorridere per la loro ingenuità contribuirono molto alla diffusione del culto dei martiri, sempre più avviati a sostituire nella mentalità popolare la figura dell'eroe classico, rappresentando dunque una sorta di letteratura epica, quasi una nuova mitologia.

I calendari

Nel 354 a Roma venne pubblicata un'importante raccolta che oggi va sotto il nome di Cronografo del 354.

Si tratta di un vero e proprio almanacco contenente diversi documenti: le immagini di Roma, Costantinopoli, Alessandria, Treviri (le quattro città più importanti dell'Impero), raffigurazioni delle stagioni, il computo della Pasqua dal 312 al 354 e, infine, due calendari (la *depositio episcoporum* e la *depositio martyrum*) che, assieme al catalogo liberiano (una raccolta dei nomi dei pontefici da Pietro fino a Liberio [352-366]), costituiscono la parte propriamente cristiana della raccolta.

Si suppone che l'autore di questo almanacco sia Furio Dionisio Filocalo, il ben noto calligrafo di papa Damaso (366-384), per cui, accanto al nome « Cronografo del 354 » esiste anche quello di « Calendario filocaliano ».

La *depositio episcoporum* (lett.: deposizione dei vescovi) altro non è che un calendario su cui sono annotati i giorni della morte (*dies natales*: giorno della nascita a nuova vita) dei pontefici.

In quanto calendario essa offre i nomi dei vescovi di Roma ordinati mese per mese, da dicembre a dicembre, riportando in ogni mese i giorni in cui costoro morirono. La *depositio* raccoglie tutti i pontefici dalla metà del secolo III alla metà del secolo IV (da Lucio, morto nel 254, a Giulio I, morto nel 352); lo scopo di un calendario del genere non poteva essere che quello di ricordare ai fedeli le ricorrenze più importanti nel corso dell'anno solare.

Identico scopo aveva la *depositio martyrum*, calendario in cui sono annotati i *dies natales* dei martiri che (se è storicamente corretto fare tale tipo di distinzioni gerarchiche) avevano sicuramente maggiore importanza di quelli dei papi registrati nella *depositio episcoporum*. Se infatti un pontefice moriva martire, il suo nome era ricordato nella *depositio martyrum* e mancava nella *depositio episcoporum*.

Il valore di ambedue i documenti è eccezionale rispetto ad altri successivi nel tempo e di minore importanza. Dal punto di vista strettamente agiografico, essi testimoniano il culto dovuto, da una parte alla più alta carica della gerarchia ecclesiastica, dall'altra ai martiri; il tutto nella metà del secolo IV.

Dovendo poi servire alla comunità di Roma tanto l'una, quanto l'altra oltre al giorno della morte del personaggio venerato, registrano anche il luogo dove la celebrazione avveniva: cioè il cimitero nel quale il pontefice o il martire erano sepolti e non c'è ragione di dubitare delle notizie riportate, visto che i calendari servivano da riferimento per tutta la comunità romana della metà del secolo IV.

Di un secolo posteriore è il Martirologio Geronimiano (*Martyrologium Hieronimianum*), probabilmente redatto ad Aquileia nella metà del secolo V su incarico di Eliodoro e Cromazio, vescovi di quella città, e così denominato perché attribuito a S. Girolamo.

Nato dalla volontà di raccogliere il maggior numero di *dies natales* di martiri del mondo antico finì con l'essere da una parte il primo calendario organico riferibile a santi di diversi paesi, dall'altra un documento estremamente caotico, proprio per questa sua caratteristica che lo rese la base di successive integrazioni ed aggiornamenti.

La struttura è simile a quella della *depositio martyrum*, pur raccogliendo le date di martiri italiani, africani, orientali in genere.

Il Liber Pontificalis

Sotto il nome convenzionale di *Liber Pontificalis* va la raccolta delle biografie dei pontefici da Pietro a Pio II (1458-1464). Non è una raccolta organica, come si potrebbe credere apparentemente, ma è il risultato di diversi aggiornamenti fatti da gruppi di biografi che attesero alla redazione delle vite dei pontefici. Lo stesso nome, *Liber Pontificalis*, non è originario, ma venne adottato dal primo editore dell'opera alla fine del secolo scorso.

Tale raccolta, pur presentando innumerevoli incongruenze, contraddizioni e, soprattutto, pur non essendo unitaria, costituisce per noi moderni un indispensabile strumento per la conoscenza dell'entità dei lavori e delle opere in generale volute dai pontefici. Nel corso della lettura di questo *Itinerario*, si potrà vedere quante volte si ricorre al *Liber Pontificalis* per cercare agganci cronologici nella ripartizione in fasi degli edifici di culto ostiensi.

La parte meno attendibile dell'opera è senza dubbio la prima che comprende le biografie dei pontefici da Pietro fino alla metà del secolo VI (c'è chi sposta alla metà del secolo successivo la cronologia di tale prima parte): essa venne redatta da un autore unico, rimasto ignoto, probabilmente sulla base di antichi documenti. Ovviamente le biografie dei pontefici dei primi secoli sono storicamente poco fondate, sia per la distanza cronologica che separava l'anonimo autore dai fatti narrati, sia per la carenza di fonti di prima mano dovuta alle distruzioni degli archivi della chiesa primitiva avvenute nel corso delle persecuzioni.

E' da dire ancora che, diversamente da quanto sostenuto in alcuni manuali, tutta la prima parte del *Liber Pontificalis* è andata anch'essa perduta, e ci è pervenuta grazie a due sunti o epitomi redatte l'una sotto Felice IV (526-536), l'altra sotto Conone (686-687) rispettivamente denominate Epitome Felicianiana ed Epitome Cononiana.

Dalla metà del secolo VI in poi, il *Liber Pontificalis* comincia a diventare più attendibile, poiché redatto da contemporanei. Ma nonostante tutto, una delle caratteri-

stiche della raccolta è proprio l'eterogeneità delle persone che concorsero alla sua redazione, per cui non è raro che pontefice in precedenza definito *almificus*, venga successivamente detto *Romae destructor* da un biografo in evidente disaccordo con quanto scritto prima.

Resta, comunque, fondamentale la sua conoscenza per coloro i quali oggi vogliono intraprendere studi di topografia cristiana e medioevale, proprio perché sul dato monumentale (di per sé stesso oggettivo e verificabile da chiunque) il biografo doveva necessariamente riportare i fatti quali, più o meno, erano avvenuti.

2. Brevi note sul cristianesimo nel comprensorio ostiense e portuense

In diverse occasioni è stata sottolineata la grande contraddizione esistente nelle vicende storiche di Ostia e Porto nella tarda antichità e più specificamente nella storia del suo cristianesimo: da una parte sono ricche e numerose le testimonianze scritte che permetterebbero a posteriori la ricostruzione delle vicende di Ostia e Porto cristiane, dall'altra sono ancora pochi gli edifici messi in luce o certamente in rapporto con il cristianesimo ostiense e portuense.

Sulla spiaggia di Ostia lo scrittore apologeta Minucio Felice ambienta il ben noto dialogo fra il pagano Cecilio ed il cristiano Ottavio (nell'opera *Octavius*, per l'appunto), durante il quale proprio Cecilio compie un gesto di adorazione nei confronti di un simulacro di Serapide, culto ben testimoniato in Ostia alla fine del secolo II, epoca nella quale si colloca l'opera letteraria di Minucio.

Da Ostia e da Porto si imbarcavano i cristiani, e ad Ostia e a Porto costoro arrivavano, dice Cipriano — vescovo di Cartagine — nelle sue lettere.

In Ostia soggiornarono Agostino e sua madre Monica, proprio in attesa di rientrare in Africa, riposandosi delle fatiche del viaggio « affacciati ad una finestra aperta nel giardino interno della casa... lontani dal chiasso ». E qui Monica morirà e sarà sepolta (cfr. infra, pp. 34-35).

Gli amanuensi che copiarono il testo dell'iscrizione posta sulla sua tomba dal console Anicio Auchenio Basso prima, e gli archeologi che ne riscoprirono il testo dopo secoli, hanno permesso di stabilire che la santa forse trovò sepoltura presso la chiesa di S. Aurea.

I calendari liturgici, le *passiones* dei martiri, il *Liber Pontificalis* ed altre fonti antiche, permettono di conoscere

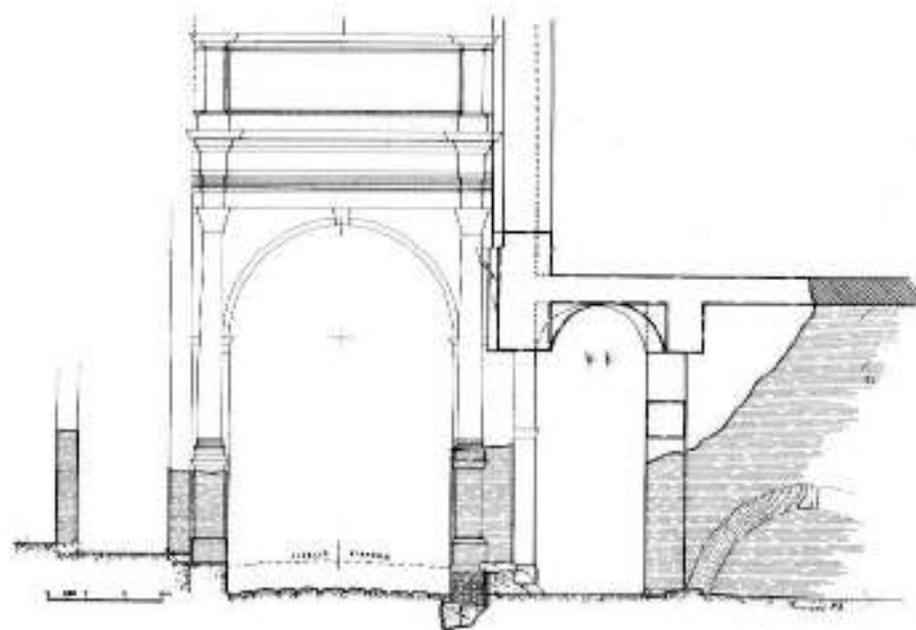


Fig. a - Rilievo ricostruttivo dell'arco davanti al teatro sul *decumanus maximus* in Ostia (Zevi-Pensabene, Ricciardi). Secondo le antiche leggende, qui vennero uccisi i martiri ostiensi

i nomi dei personaggi venerati nella zona di Ostia e Porto. A costoro vennero dedicati edifici di culto che vissero a lungo nel corso del medio evo divenendo luoghi dove la vita continuò comunque, anche quando le antiche città romane di Ostia e Porto oramai erano da tempo spopolate e disabitate. Luoghi che da sempre sono stati cercati con alterna fortuna, poiché la loro ubicazione, l'identità storica dei personaggi, non era più chiara nemmeno a coloro i quali nell'alto medio evo scrissero, lasciandoci quindi testimonianza.

I nomi dei martiri di Ostia si intrecciano con quelli di Porto. E' Ippolito (noto col suo nome *Nonnus*), il più famoso martire portuense, che raccoglie il corpo di Aurea (*Chryse*) e lo seppellisce *in praedio suo* (in un suo podere) dice una delle fonti che allude alla martire ostiense Aurea. Le stesse fonti dicono che più o meno nello stesso periodo vennero uccisi in Ostia *ad arcum ante theatrum* (fig. a), il vescovo Ciriaco, il prete Massimo, il diacono Archelao, Teodoro, Censorino ed altri. Costoro dovettero trovare sepoltura nel suburbio ostiense: Ciriaco e Massimo vennero nascosti *in Campo Hostiae* e deposti *iuxta urbem in crypta ostense* (infra, p. 21, 42); di Archelao si sa poco (che non sia stato confuso per somiglianza del suo nome con Ercolano, martire portuense, cui è dedicata la chiesa di Ercolano presso Pianabella in Ostia; infra, p. 26); Teodoro venne inumato *in miseleo suo* (nel suo mausoleo).

Ma altri edifici dedicati a personaggi venerati sono nominati dalle fonti ostiensi: fuori porta Laurentina dovette sorgere una chiesa dedicata a Lorenzo con annesso ospizio per i pellegrini. Questa venne costruita da un nobile romano — dice la leggenda — che si convertì e dedicò il complesso edificato sul terreno di un amico: Galliano era il nome del convertito, Ilario il proprietario del terreno. Della chiesa di Lorenzo e dell'ospizio per pellegrini (*xenodochium*) non si è mai trovata traccia, pur corrispondendo la zona all'area dove sono concentrate le maggiori testimonianze monumentali del cristianesimo ostiense: qui, fuori la porta Laurentina, sono infatti la chiesetta

ancora oggi dedicata a Ercolano e la basilica recentemente scoperta in località Pianabella, ambedue sul margine destro della via ostiense, sul versante laurentino del comprensorio ostiense.

Presso il fiume (il Tevere?) doveva trovarsi una chiesa dedicata alla memoria di Asterio, ricordata in un documento della fine del secolo IV: qui doveva essere sepolto il personaggio, molto venerato.

Anche di questo edificio mai nulla è stato visto, ma la collocazione presso il fiume viene indirettamente a confermare (se si tratta del Tevere) la collocazione e la concentrazione degli edifici di culto a carattere cristiano nella zona laurentina del comprensorio ostiense.

Il biografo di papa Silvestro (314-335) nel *Liber Pontificalis*, ci informa della costruzione da parte di Costantino stesso di una *basilicam in civitate Hostia, iuxta portum urbis Romae, beatorum apostolorum Petri et Pauli et Iohannis Baptistae*: la dedica ai principi degli apostoli e a Giovanni Battista ha suggerito agli studiosi, che per decenni hanno tentato di identificare l'edificio nominato, la presenza in esso di un battistero, al punto che si mise in relazione la notizia del *Liber Pontificalis* con la scoperta della c.d. basilica cristiana sul decumano massimo (infra, p. 45), edificio nel quale è un'architrave che allude al battesimo (fig. 22).

Un discorso perfettamente analogo può essere fatto per gli edifici del comprensorio di Porto, la città sorta attorno ai bacini portuali di Claudio e Traiano. Se questa fu strettamente connessa ad Ostia dal punto di vista amministrativo, almeno fino a Costantino, sappiamo con certezza che costituì diocesi autonoma, diversa da quella di Ostia, presente quest'ultima al concilio di Roma con un vescovo firmatario di nome Massimo.

Porto ebbe i suoi martiri, le sue basiliche, i suoi cimiteri. I documenti letterari altomedioevali (*acta e passiones, Liber Pontificalis, etc.*) e quelli pienamente medioevali, sono chiari in questo: nell'XI secolo Porto aveva almeno

sette chiese, fra le quali la basilica di S. Ippolito, il martire di gran lunga più celebre fra tutti.

E proprio recenti e fortunati scavi archeologici hanno restituito con certezza una grande basilica cimiteriale dedicata a Ippolito che già una ventina di anni fa si supponeva esistesse sepolta presso il campanile e che, poco oltre la necropoli dell'Isola Sacra, ancora ricorda nel nome, l'antica dedica dell'edificio (infra, p. 55) (fig. 28).

La scoperta della basilica di S. Ippolito certamente rappresenta un importante punto di partenza per il proseguimento delle ricerche degli altri complessi che esistevano in zona: Ippolito doveva essere sepolto assieme a Taurino ed Ercolano, mentre ad Eutropio, Bonosa e Zosima era dedicato un altro edificio che sappiamo essere stato frequentato e venerato.

La frequentazione suppone un pellegrinaggio ed in tal senso andrebbero ricercati i resti visti nel 1866 ed attribuiti allo *xenodochium Pammachii*, cioè ad un ospizio per pellegrini voluto dal nobile Pammachio. I resti furono descritti e rilevati con dovizia di particolari al momento della scoperta.

E anche Porto, come Ostia, proprio grazie ai suoi luoghi di culto sopravvisse a lungo, come presidio fortificato sul *flumen micinum* (il fiume piccolo: Fiumicino) subendo nel tempo numerosi assedi.

Un cristianesimo ben documentato, in senso stretto, che non ha un riscontro immediato nelle sopravvivenze monumentali. Un cristianesimo che, necessariamente dovette attecchire abbastanza presto in Ostia e Porto, considerando i legami di queste con l'oriente e con tutte le religioni orientali (basti pensare ai culti di Mitra, Serapide, Iside, testimoniati con larga abbondanza nel periodo tardoromano di Ostia e Porto), ma delle cui origini storiche, nonostante le più recenti scoperte, possediamo ancora ben poco.

L'archeologia però ci ha restituito materiali decorativi e suppellettile di non scarso rilievo al riguardo. Sono numerose le iscrizioni a carattere cristiano, fra le quali quelle che presentano un formulario così caratteristico: *bic dormit, bic dormit in pace, etc.*, dove nell'uso del verbo

dormire c'è buona parte dell'escatologia cristiana esemplificata dal concetto dell'addormentarsi in attesa del risveglio. L'iscrizione di Anicio Auchenio Basso, padre del console del 409; testimonia addirittura che egli, assieme alla moglie *Tyrrena Honorata*, costruì un edificio dedicato a Dio ed ai santi. Si pensi alle sculture, e più particolarmente ai sarcofagi, prodotti da officine di marmorari ostiensi che, fin dall'inizio del secolo III, lavorarono riproducendo e scolpendo scene tratte dall'antico e dal nuovo testamento.

Altra suppellettile, quali i vetri, probabilmente non prodotti ad Ostia, con simboli e scene della nuova religione: da scavi eseguiti in alcune *domus* provengono coppe con scene cristiane, come anche altri frammenti di vetro inciso con personaggi e simboli chiaramente cristiani, provengono da ambienti di Porto e sono forse di importazione dall'Egitto, dalla Siria e da Aquileia.

Altri monumenti infine, hanno fatto riflettere a lungo gli studiosi: i mosaici della sala di passaggio fra *frigidarium* e *calidarium* delle terme di Nettuno, nei quali sono segni e simboli che, a detta di qualcuno, sono da correlarsi al cristianesimo; quelli della *domus* dei Dioscuri; quelli della *domus* dei Pesci, dove è un calice giallo affiancato da due pesci. Non un mosaico, ma una splendida opera di tarsie marmoree ha dato ancora una volta da pensare agli studiosi del cristianesimo ostiense. Si tratta della decorazione di un edificio scavato fuori Porta Marina, oggi esposta nel Museo di Ostia Scavi. L'edificio che generalmente si suole mettere in relazione con una sede di collegio o una *schola*, è decorato alle pareti da pannelli (tarsie marmoree, per l'appunto) che, in un riquadro periferico, mostrano una figura assimilabile all'iconografia del Cristo benedicente: resta da considerare la straordinaria somiglianza del personaggio raffigurato con quella che in seguito sarà l'iconografia tradizionale di Cristo stesso.

Ricordo infine il sacello che si apre sul *decumanus maximus* alle spalle delle terme dei *Cisarii*, decorato con un elegante mosaico policromo e adiacente ad un mitreo e l'ambiente presso il foro che ha restituito una colonnina decorata con la figura di un Buon Pastore.

GLI EDIFICI DI CULTO

N.B.: In considerazione dell'articolazione in tutto il comprensorio ostiense dei diversi edifici ricordati nella guida, al fine di agevolare la visita, si consigliano due diversi itinerari:

— il primo (nn. 4, 5, 6, Museo Ostiense), in relazione alle testimonianze esistenti nel comprensorio storico degli Scavi di Ostia;

— il secondo (nn. 2, 3, 7, 8) più complesso, in relazione alle diverse testimonianze esistenti in tutto il territorio della Soprintendenza archeologica di Ostia (tavv. I, II).

1 —. *S. Ciriaco di Mezzocammino* (tra i km 14-15 della via Ostiense)

L'itinerario si apre con un santuario dedicato ad uno dei personaggi più importanti nel panorama agiografico di Ostia.

Diverse tradizioni, infatti, alludono a Ciriaco, figura estremamente controversa, ora definito, *episcopus*, vescovo, ora confuso con un suo omonimo titolare di una chiesa romana.

E' stato dimostrato, infatti, che almeno due dovevano essere i martiri venerati con il nome di Ciriaco: uno romano, l'altro ostiense, il cui ricordo era presente addirittura nella *depositio martyrum*, il più antico ed il più attendibile calendario liturgico della chiesa di Roma (supra, p. 10). Vale la pena leggere il passo della *depositio*:
VI idus Aug (ustas) Secundi, Carpoferi, Victorini ed Severiani Albano; et, Ostense, VII. ballistaria, Cyriaci, Largi Crescentiani, Memmiae, Iulianetis et Ixmaracdi.

Il giorno 8 del mese di agosto, dunque, mentre la comunità di Albano venerava i suoi martiri, al VII miglio della via Ostiense accadeva qualcosa di analogo: la comunità si radunava per celebrare il *dies natalis* (giorno della nascita a nuova vita, quindi il giorno della morte) dei martiri Ciriaco, Largo, Crescenziario, Memmia, Giuliana e Smaragdo.

La celebrazione doveva avvenire sulle loro tombe, secondo la consuetudine, in una località accanto alla via Ostiense che prendeva il nome di *ballistaria*, toponimo da mettersi in relazione chiaramente con un fortilizio a presidio tanto della via, quanto del percorso del Tevere.

Il Ciriaco ricordato dalla *depositio*, diverso da quello di Roma, dovrebbe essere diverso anche dall'omonimo che troveremo ricordato come protagonista della vicenda che porterà al martirio Aurea e compagni: la leggenda vuole quest'ultimo vescovo, certamente un leggendario vescovo di Ostia del quale oggi è difficile dire.

I documenti letterari hanno evidenziato certamente un cimitero al VII miglio della via Ostiense nella località che oggi e da sempre prende il nome di Mezzocammino, poiché si trova esattamente a metà del percorso fra Roma e Ostia.

Qui siamo sicuri dell'esistenza di una chiesa dedicata a Ciriaco nel secolo VII, allorquando nel *Liber Pontificalis* leggiamo che Onorio I (625-638) *fecit ecclesiam beato Ciriaco martyri a solo, via Ostense, miliario VII, ubi et donum obtulit*; il pontefice, quindi, costruì dal suolo una chiesa dedicata al martire, nella zona della *ballistaria* ricordata come esistente quattrocento anni prima.

Nel secolo successivo è Leone III (795-816) che si preoccupa di dotare nuovamente la chiesa di S. Ciriaco di *vela* e stoffe d'altare:

Immo et in ecclesia sancti Cyriaci posita via Ostiensis fecit vela de quadrapulo numero V, habentem storia Salvatoris vocantem discipulos de nave, et super altare sanctum ipsius martyris posuit vestem de fundato.

Il papa, dunque, questa volta donò cinque drappi preziosi con scene cristologiche e stoffe per l'altar maggiore.

Ancora una stoffa preziosa dovette donare Benedetto III (855-858):

Item venerabilis et preclarus pontifex fecit in ecclesia beati Cyriaci martyris qui ponitur via Hostiense, vestem de fundato I.

Fino a tutto il secolo IX la chiesa dedicata e sorta sulla tomba di Ciriaco e compagni doveva esistere in buono stato, se si considera l'interesse dei pontefici di donare suppellettile.

Alla chiesa sembrano alludere anche i famosi *Mirabilia Urbis Romae*, ma nel secolo XIII ad essa non si fa più riferimento.

Sopravvive, invece, una *turrem S. Cyriaci*, nota da documenti notarili del 1225, esistente presso una *via que vadit ad turrem*.

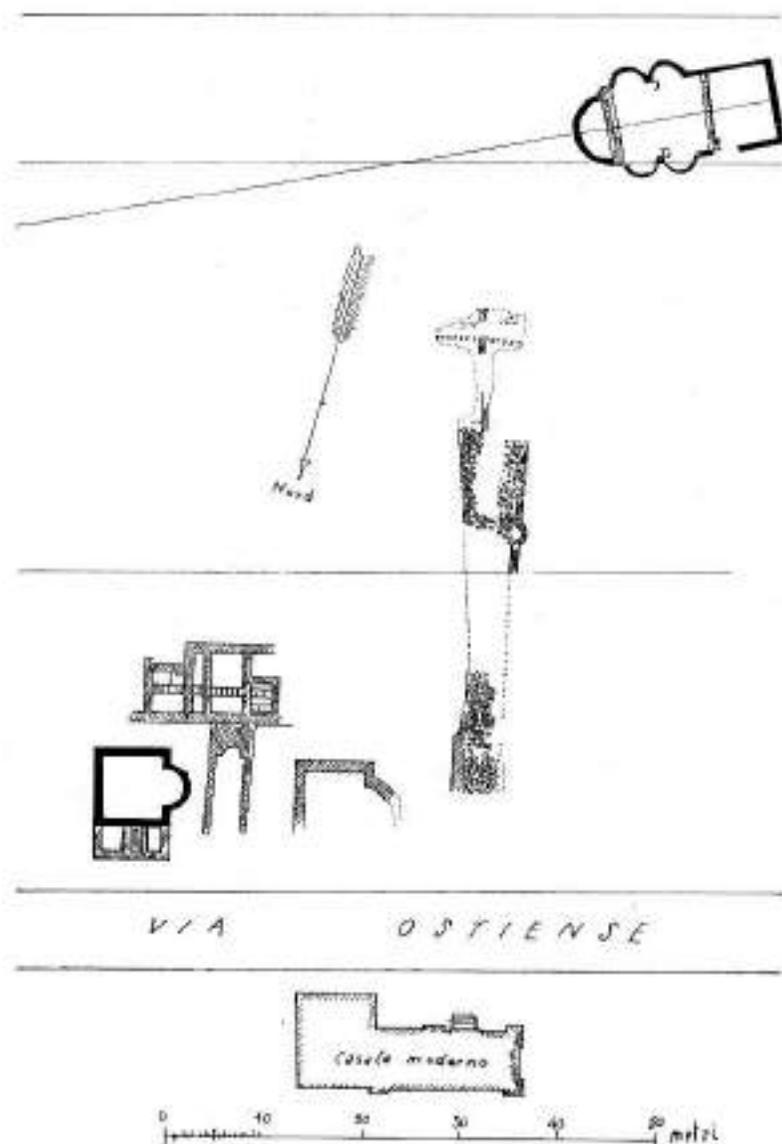


Fig. b - Schema planimetrico degli edifici scoperti al VII miglio della via Ostiense (da G. Gatti)

Curioso è notare come dalla *ballistaria* nota nel secolo IV si sia tornati dopo quasi mille anni ad una altra torre di vedetta al VII miglio della via Ostiense.

Qui dunque, fin dall'epoca tardo romana, doveva essere un agglomerato urbano che, dal secolo IV in poi, fece capo al complesso di S. Ciriaco e che sopravvisse a lungo nel medio evo; la torre si vede anche nella carta di Eufrosino della Volpaia dell'inizio del secolo XVI (fig. 1).

Una notizia ancora è opportuno ricordare: lo scritto di Antonio Bosio, il fondatore storico dell'archeologia cristiana, che sul finire del secolo XVI affermava:

«... vedesi a mano manca andando verso Ostia un monticello, a mezzo del quale sono i vestigi dell'antica chiesa con quattro nicchie, due per banda, forse cappelle ed altari; sulla sommità del monte vi sono molti muri antichi e vestigi di grandi edifici».

Bosio verificava di persona le notizie che pubblicava e dobbiamo prendere per buona la sua affermazione. Alla fine del secolo XVI la chiesa non esisteva più se non allo stato di rudere e infatti di ruderi parlano tutti gli scrittori che da Bosio in poi si sono occupati del complesso dedicato a Ciriaco al VII miglio della via Ostiense.

La verifica di tutte queste notizie letterarie si ebbe all'inizio del secolo XX, allorché scavi archeologici sistematici portarono alla scoperta di un complesso di edifici ed ambienti che all'atto pratico non risultarono chiari nemmeno agli scavatori. Per alcuni di essi fu possibile stabilire una destinazione funeraria: si trattava di edifici posti immediatamente a sinistra della via Ostiense, alcuni chiaramente riconducibili a memorie cimiteriali. Vennero alla luce infatti sarcofagi, mausolei, messi in relazione all'area funeraria cristiana. Maggiori problemi sollevò l'interpretazione di alcuni ambienti absidati (forse troppo semplicisticamente messi in relazione con altrettante « chiesette ») dei quali tre erano accanto al percorso della via, un altro più a monte, e collegato con la strada per il tramite di un diverticolo (fig. b).

Tutto questo complesso la cui ricostruzione storica era ampiamente facilitata dalla relativa abbondanza delle testimonianze letterarie, venne sacrificato negli anni 1928-1929 per la costruzione della via Ostiense, che inglobò qualche resto di uno degli edifici, accessibile mediante una botola aperta sul fianco della massicciata, dal lato della ferrovia Roma-Ostia.

I sarcofagi entrarono a far parte delle raccolte capitoline e del Musco Nazionale Romano e tutta l'area venne documentata con rilievi. Il tempo ha fatto il resto, per cui di tutto ciò oggi rimane poco o nulla.

- 2 — *S. Ercolano* (visitabile, nei pressi del cimitero moderno: rivolgersi al custode del cimitero; trasformata in cappella funeraria della Soprintendenza archeologica di Ostia).

Anche la figura storica di Ercolano è tutt'altro che chiara. Una delle narrazioni del martirio di Aurea, Ciriaco e adepti, lo vuole compagno di Taurino e ambedue martirizzati il 24 agosto (del 283?). Pur essendo martiri ostiensi, prosegue la leggenda, dovettero essere sepolti a Porto. E gli scavi condotti recentemente nella basilica di S. Ippolito all'Isola Sacra (infra, p. 55 e ss.) sembrerebbero confermare tale tradizione che associava Taurino ad Ercolano e a Ippolito, ricordati assieme in un'iscrizione del secolo VI, ma soprattutto celebrati nello stesso giorno, a Porto, dalla *depositio martyrum*, fin dalla metà del secolo IV: *Non(as) Sep(embres), Aconti, in Porto, et Nonni et Herculani et Taurini* (fig. 37).

Ma il comprensorio ostiense conserva ancora in piedi una memoria dedicata a Ercolano: si tratta della chiesa sulla via di Pianabella, poco prima dell'ingresso al cimitero moderno (fig. 2, 3).

Questa zona, fin dalla metà del secolo scorso, restituì un buon numero di materiale paleocristiano: iscrizioni, sarcofagi, tombe, tant'è che tradizionalmente la si vuol mettere in relazione con uno dei cimiteri cristiani di Ostia. Di qui viene la celeberrima iscrizione, probabilmente trovata durante uno degli scavi eseguiti dal card. Bartolomeo Pacca negli anni dal 1831 al 1834, riferita ad *Anicius Auchenius Bassus* e a *Tyrrena Honorata* che costruirono un edificio dedicato a Dio e ai santi.

La chiesa si presenta attualmente come un'aula absidata ridotta a ben poca cosa rispetto a come si doveva presentare originariamente.

Infatti, oggi, solo la parte presbiteriale è coperta, mentre quello che doveva essere il centro della navata non ha copertura ed ha la funzione di un recinto funerario de-

stinato alla sepoltura degli archeologi e degli studiosi che ad Ostia hanno dedicato il loro lavoro.

Anche il pavimento è stato rialzato ed è adibito ad ossuario. Di fronte a quello che doveva essere il muro di facciata, è un piccolo avancorpo quadrangolare, preceduto da un ingresso costituito da alcuni scalini che danno su di una soglia fiancheggiata da due colonne evidentemente di spoglio.

Esternamente la muratura presenta numerosi interventi che si sono succeduti nel tempo in maniera casuale e per riparare all'abbandono che caratterizzò tutta questa zona ed in particolare la chiesetta, circondata dalla palude nel secolo scorso.

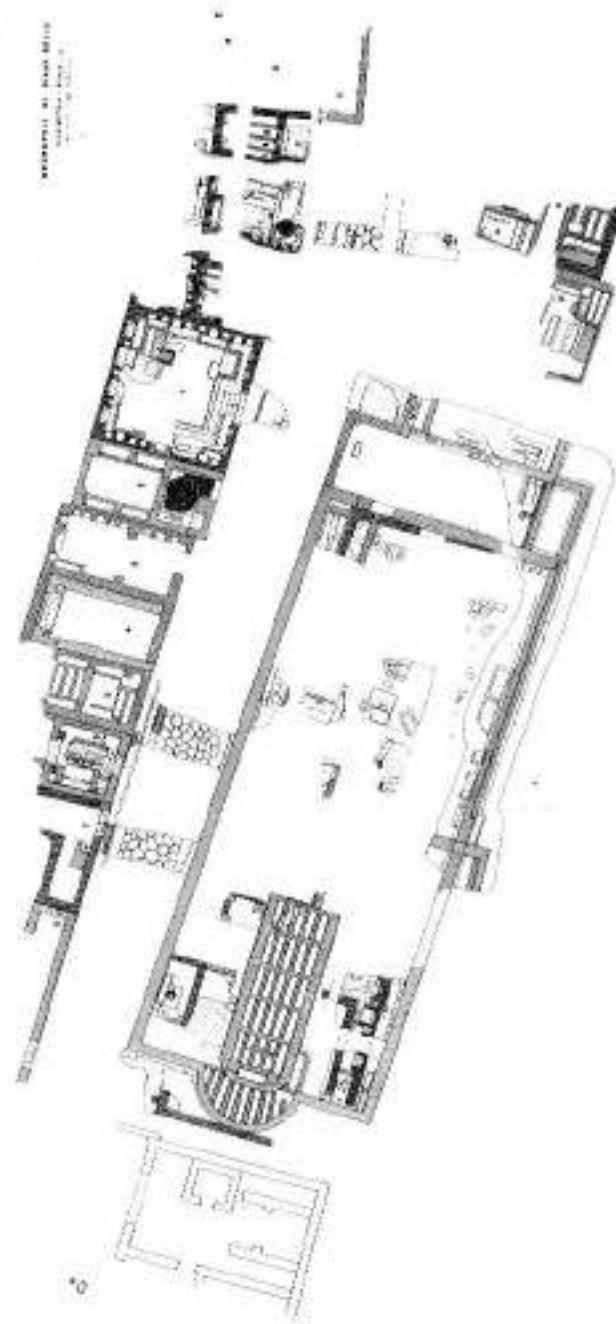


Fig. c - Schema planimetrico della basilica di Pianabella e della necropoli adiacente (da Giordani; dis. di A. Pascolini)

Le memorie di Pianabella (via di Pianabella: strada non asfaltata che parte dal moderno cimitero; non ancora visitabili per lavori in corso).

Tutta la zona sulla sinistra della moderna via Ostiense (verso il Lido di Ostia) nell'antichità classica doveva essere una grande necropoli della quale, in diverse occasioni, vennero osservati i resti. Proprio percorrendo la via di Pianabella si può avere la percezione del paesaggio antico, probabilmente attraversato da cinque vie che hanno lasciato traccia in altrettanti dossi perpendicolari alla strada stessa, caratteristica della zona nota con il toponimo Pianabella.

Questi percorsi, forse di origine molto antica, entrarono a far parte della grande area cimiteriale, dalla quale in diverse epoche vennero alla luce mausolei e sarcofagi, oggi conservati nel Museo degli Scavi di Ostia.

Proseguendo lungo la via di Pianabella, quasi in corrispondenza della c.d. necropoli dei *Claudii* (vedi Itinerario n. 5), sulla destra è un ulteriore diverticolo moderno che conduce alla basilica cristiana.

Attualmente la zona scavata è coperta da una tettoia che protegge le murature venute alla luce in recentissime campagne di scavo.

La basilica (lunga mt. 43,30 e larga mt. 16,20), a pianta longitudinale allungata e orientata approssimativamente Est-Ovest, è preceduta da un avancorpo costituito da un semplice braccio di portico ed è chiusa sul lato Ovest da un'abside semicircolare libera che sporge di mt. 2,80 dalla testata dei muri perimetrali (fig. c).

L'edificio di culto si impiantò, distruggendolo parzialmente, sul complesso cimiteriale preesistente. Lo scavo ha infatti restituito numerosi mausolei ad incinerazione ed inumazione, decorati con cura, probabilmente appartenuti a *familiae* di una certa importanza nel panorama delle *gentes* della media età imperiale ostiense (iscrizioni e sarcofagi, sono attualmente visibili nei giardini di fronte ai magazzini della zona di Ostia Scavi) (fig. c).

In via preliminare, si è potuto stabilire che l'impianto originario dell'edificio di culto dovrebbe risalire alla prima metà del secolo IV.

Particolare interesse ha suscitato l'esame dell'area absidale della basilica: qui è stata trovata la mensa d'altare databile nei secoli IV-V (fig. 4); qui, in posizione coassiale all'abside stessa, è tornato alla luce un grande recinto funerario leggermente sopraelevato rispetto al piano della basilica vera e propria. Questo recinto contiene almeno cento sepolture, disposte su quattro ordini sovrapposti (*formae*), ed è un dispositivo non sufficientemente noto in analoghi edifici dello stesso periodo.

Poco o nulla, allo stato attuale, è possibile dire circa le fasi di questo edificio di culto, che comunque dovette avere una discreta rilevanza nel periodo in cui visse, se si considera il semplice fatto che la sua creazione causò la soppressione di una necropoli di un certo rilievo. Forse ebbe un restauro, o comunque un intervento sotto il vescovo *Bellator*, nel secolo V, e dovette vivere nei secoli VIII-IX, come sembrerebbero dimostrare alcuni frustoli di suppellettile altomedioevale rinvenuti « fra le terre »; ma una risposta definitiva dovrà provenire dalla prosecuzione delle campagne di scavo e dall'esame degli strati pertinenti all'abbandono.

Resta da dire che questa parte del suburbio ostiense destinata in età romana a sepolture venne interessata, nei primi secoli del medio evo, dall'insediamento di edifici di culto a carattere cristiano (S. Aurea, S. Ercolano) che inevitabilmente finirono per configurarsi centri di aggregazione a discapito del tradizionale centro abitato di Ostia. Non a caso, allora, proprio dalla zona della basilica di Pianabella, sul suo lato verso la via Ostiense, in lavori di scavo di pubblica utilità, è stata rinvenuta ceramica dei secoli XV-XVI, probabilmente da mettersi in connessione con il prosieguo della vita in tale zona, al di là dell'insediamento di età alto-medioevale.

3 — S. Aurea nel Borgo di Ostia (lungo la via dei Romagnoli, a destra è l'ingresso al Borgo di Ostia: di fronte al Castello di Giulio II è la chiesa di S. Aurea).

Anche su S. Aurea, martire alla quale venne dedicata la cattedrale della diocesi di Ostia, si sa poco o nulla di storicamente certo.

Secondo diverse leggende, tutte di molto posteriori alla data effettiva del suo martirio, Aurea (o *Cbryse*, il suo nome greco) faceva parte dell'ormai ben noto gruppo di personaggi uccisi sotto Claudio il Gotico *ad arcum ante theatrum* (presso: l'arco davanti al teatro) il 24 di agosto del 268-270 (fig. a).

Valgono perciò le brevi considerazioni storico-topografiche fatte a proposito del c.d. oratorio cristiano dedicato a Ciriaco sul *decumanus maximus* (infra, p. 42).

Cbryse, continua la leggenda, venne seppellita *foras muros portae Ostiae*, in una zona suburbana, quindi, come era costume.

La chiesa attuale di S. Aurea viene a trovarsi in una zona che abbiamo visto (supra: Pianabella, S. Ercolano e tutte le notizie letterarie legate alla deposizione di personaggi venerati) utilizzata a sepolture: vi erano infatti tombe che si allineavano sul percorso della via Ostiense, più o meno riconducibile al tracciato della moderna via dei Romagnoli (fig. 5).

Questa zona è effettivamente *foras muros portae Ostiae*, e in questa zona si trova il Borgo di Ostia (di cui non parleremo, anche se strettamente connesso alle vicende della chiesa di S. Aurea) che racchiude la chiesa dedicata a Aurea, in forme architettoniche della fine del secolo XV.

Verrebbe subito fatto di pensare che la chiesa attuale insista sul luogo dell'originaria sepoltura di *Cbryse*, ma c'è un vuoto di tempo di oltre mille e trecento anni che deve essere colmato, e può essere colmato, grazie a studi e recenti ricerche archeologiche.

Tentare di definire le vicende della chiesa in questo periodo equivale a parlare della storia del declino di Ostia.

Ostia, al pari di Porto, venne eretta a diocesi autonoma all'indomani della pace religiosa, essendo presente un vescovo di nome Massimo al concilio di Roma del 313. Il vescovo e la diocesi dovettero avere un'importanza ed un certo rilievo, se si considera la consuetudine dell'incoronazione del pontefice neo eletto da parte del vescovo ostiense fin dai tempi di Agostino, come pare, alla fine del secolo IV.

Alla chiesa di S. Aurea da sempre nel medio evo si legò l'episcopio (cioè la residenza vescovile) e l'esistenza della cattedrale: qui continuò dunque la vita di Ostia, e sopravvisse in Gregoriopoli, di cui parlerò oltre.

Prima di esaminare i risultati di recenti ricerche archeologiche effettuate nella chiesa e nelle sue immediate adiacenze che, insieme ad altre evidenze monumentali, contribuiscono all'ipotetica ricostruzione dell'edificio di culto esistente prima della chiesa quattrocentesca, percorriamo brevemente la strada indicata da alcune fonti letterarie: queste alludono chiaramente alla chiesa di S. Aurea nell'alto medio evo.

Infatti, fin dalla fine del secolo VII inizio dell'VIII, il pontefice Sergio I (687-701) dovette intervenire per restaurare la basilica ostiense, evidentemente molto danneggiata.

Lo stesso biografo del pontefice ci informa nel passo del *Liber Pontificalis*: egli dice che «*Hic (Sergius) basilicam sanctae Aureae in Hostis, quae similiter fuerat distecta vel distructa, cooperuit suoque studio renovavit*. Sergio, dunque, provvide al restauro del tetto della chiesa.

La notizia dà come esistente la basilica che si deve immaginare in piedi almeno da un certo periodo, poiché necessitava di un restauro. Non a caso, allora, un buon numero di studiosi ritiene di dover collocare il primitivo impianto della chiesa in periodo paleocristiano.

Sempre il *Liber Pontificalis* riferisce la notizia di un altro restauro, sempre al tetto, questa volta cento anni dopo l'intervento di Sergio I.

E' Leone III (795-816) che ripara nuovamente il tetto della basilica di S. Aurea *sita in Ostias*.

Siamo nel secolo IX, in epoca carolingia ed in questo periodo avvengono in Ostia numerose trasformazioni che riguardano per l'appunto la chiesa di S. Aurea. Questa venne quasi sicuramente abbellita, come sembrerebbero dimostrare elementi della sua suppellettile di cui parlerò più avanti e soprattutto finì col diventare il centro di una nuova città, diversa dall'antica, tutta raccolta attorno alla chiesa cattedrale secondo una prassi che si diffonde proprio in questo periodo e trova conferma letteraria e monumentale nel brano della vita di Gregorio IV (827-844), creatore di Gregoriopoli, la nuova Ostia dell'alto medio evo. Di costui e della nuova città parleremo oltre, ma qui vale la pena sottolineare come dalla chiesa si stia progressivamente passando ad un insediamento stabile che ha la cattedrale come punto di riferimento, non solo come elemento di culto, ma anche e soprattutto come centro della fortificazione che si opporrà ai saraceni pochi anni dopo.

Infatti, Leone IV (847-855) che, fra i tanti pensieri aveva anche quello di difendere Roma dalle incursioni saracene, affrontò i pirati in una storica battaglia combattuta presso Ostia dove, nella chiesa di S. Aurea, celebrò una messa: *...ore suo missam ecclesia beatae Aureae decantavit...*

Numerose altre vicende letterarie di S. Aurea potrebbero essere ricordate durante i secoli, poiché compare spesso in documenti del periodo, ma basta dire che, alla luce di quanto letto, è sufficientemente provata l'esistenza di un edificio dedicato alla martire ostiense nel corso dell'alto medio evo, un edificio precedente l'attuale.

Ma è possibile risalire ancora nel tempo e documentare l'esistenza di un edificio di culto paleocristiano?

Proprio l'archeologia non ci ha detto molto di questa chiesa paleocristiana. C'è chi la vuole identificare con alcune strutture viste in diverse occasioni sotto l'attuale basi-

lica cattedrale, strutture che, lette unitariamente, restituirebbero il grafico di un edificio di culto orientato con l'abside dove oggi è la facciata della chiesa e — logicamente — la facciata dove oggi è il muro di fondo (fig. d). In altri termini gli architetti umanisti del secolo XV avrebbero capovolto l'orientamento dell'antica cattedrale, distruggendola e compiendo una vera e propria piccola rivoluzione urbanistica con la creazione della nuova piazza fra la chiesa ed il castello, correlata con questi. Ma i lavori quattrocenteschi sono stati così rilevanti rispetto ai dati che autorizzerebbero una simile ipotesi che, per il momento è più prudente accantonare, pur riuscendo, in linea di massima, a ripercorrere alcuni momenti del primitivo edificio di culto.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, infatti, l'archeologia permette di seguirne le tappe che abbiamo letto nelle fonti scritte.

Queste alludono al martirio ed alla sepoltura di *Chryse* (solo in un secondo momento si usa il suo nome latino Aurea) in una zona fuori Ostia classica: non a caso, allora, lungo la via Ostiense è la attuale chiesa, in un'area, cioè, che nell'antichità venne destinata a sepolture (cfr. l'Itinerario dedicato alle necropoli), area che conserva, come abbiamo visto, ricordi di sepolture cristiane (infra: S. Ercolano, Pianabella, etc.). E nell'area immediatamente adiacente alla chiesa sono state effettuate alcune scoperte archeologiche che chiamano direttamente in causa la fase paleocristiana della chiesa.

Sulla destra della attuale facciata è ancora oggi un piccolo giardino nel quale sono stati condotti scavi. Un primo, certamente più fortunato del secondo, ha portato alla scoperta della lastra tombale di Monica, la madre di Agostino: l'iscrizione in versi, era già nota dai codici medioevali che ne conservavano il testo copiato evidentemente da dotti pellegrini, ma l'originale, almeno fino al 1945, si credeva fosse perduto. L'epigrafe venne dedicata da Anicio Auchenio Basso, il console del 408, che intese in questa maniera ricordare solennemente non solo la sepoltura, ma la permanenza di Monica e Agostino in Ostia. Sappia-

mo che qui Monica morì e qui volle essere seppellita e c'è chi sostiene che la tomba era proprio nella zona della chiesa di S. Aurea. L'iscrizione è ancora oggi leggibile nella cappella dedicata a Monica, nell'interno della chiesa attuale, sulla destra (fig. 6).

Ecco il testo:

HIC POSUIT CINERES GENTRIX CASTISSIMA PROLIS
AUGUSTINE TUI ALTERA LUX MERITI QUI SERVANS
PACIS COELESTIA IURA SACERDOS COMMISSOS POPULOS
MORIBUS INSTITUIS GLORIA VOS MAIOR GESTORUM
LAUDE CORONAT VIRTUTUM MATER FELICIOR SUBOLIS.

Trad.: Qui le ceneri lasciò la tua castissima madre /
Agostino, nuova luce ai tuoi meriti / tu che sacerdote
fedele al divino messaggio di pace / ammaestri con la
vita i popoli affidati / immensa gloria per le vostre opere
vi incorona / la madre virtuosissima più beata per il figlio.

Sempre nel giardinetto, ad una profondità di circa due metri, un secondo scavo nel 1979 rimise alla luce tombe che si venivano ad addossare ad un muro messo in relazione con quello perimetrale della basilica paleocristiana.

Le tombe, pur non avendo restituito dati di rilievo che permettessero una loro collocazione cronologica (ricordo che proprio lo scavo mise in evidenza uno scavo più antico, probabilmente eseguito allorquando venne costruito il castello di Giulio II ed il fossato praticamente contiguo al giardinetto), stanno a dimostrare lo sfruttamento funerario della zona dove poi sorse la basilica. Ecco dunque il cimitero *foras muros portae Ostiae* che potrebbe richiamare concretamente il racconto leggendario del martirio di *Chryse* cimitero che, solo in via ipotetica, potrebbe aver costituito la sepoltura di Monica tumulata in un'area legata a presenze antiche e venerate (fig. 8).

Di fronte alla facciata della chiesa attuale, sulla destra della porta di ingresso, è visibile una botola che consente l'accesso ad un piccolo ambiente sotterraneo nel quale

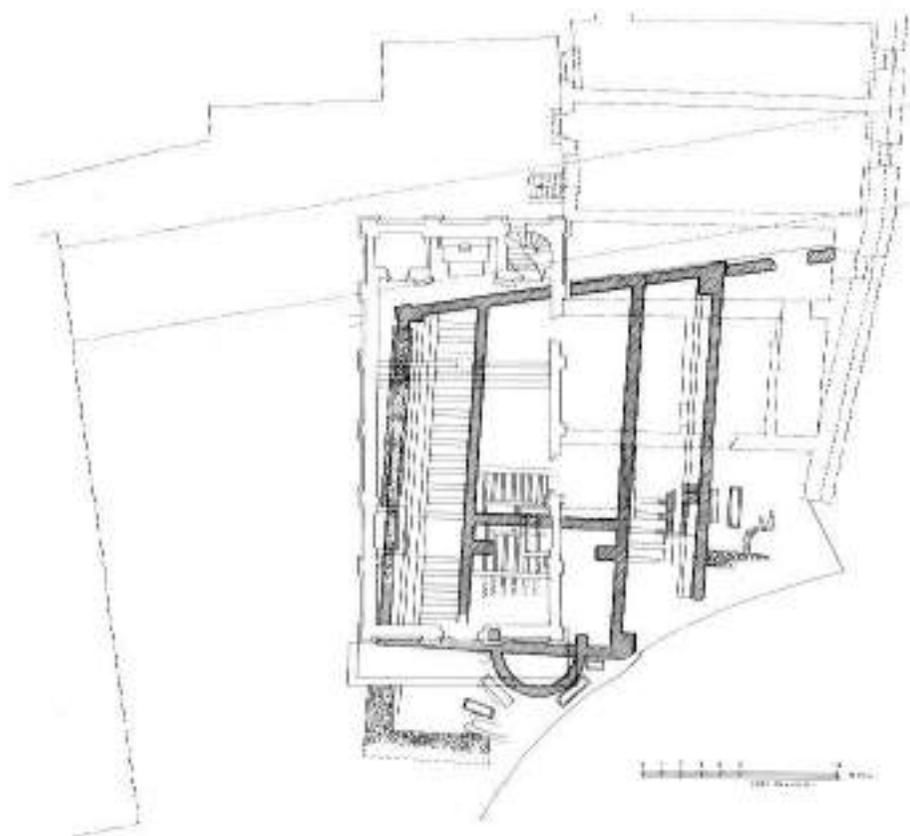


Fig. d - Schema planimetrico delle strutture esistenti sotto la basilica di S. Aurea, messe in relazione alla chiesa primitiva (dis. di A. Pascolini)

è un muro con andamento semicircolare, costruito in opera mista (tufelli e mattoni): questo muro generalmente si mette in relazione all'altro tratto di muratura vista nel giardino (oggi non più visibile, poiché venne nuovamente sotterrata a causa dell'esigenze parrocchiali), il tutto concorrente a delineare la pianta dell'edificio di culto paleocristiano del quale, quindi, il muro semicircolare costituirebbe l'abside (fig. d).

E sull'identificazione di questo muro con una abside, si fondano le opinioni di chi ritiene la basilica paleocristiana costituita dalle murature in opera mista sottostanti l'attuale edificio di culto.

Direttamente alla sepoltura di *Chryse*, e quindi alla metà del secolo III, richiama una recente scoperta avvenuta al termine di via del Vescovado, poco prima dell'incrocio con la piazza della Rocca, a poche decine di metri dal muro perimetrale di sinistra della chiesa (fig. e, 7).

Qui, nel novembre del 1981, scavando per la posa del condotto del gas, venne alla luce una catasta di marmi, ben sistemati, quasi a formare un ripiano adiacente al muro di fondo del primo dei fabbricati a schiera che occupano il Borgo (fig. 9).

Fra questi marmi, per buona parte costituiti da frammenti romani riutilizzati, era una lastra iscritta con le parole: *Chrys[e] hic dorm[it]* (« qui riposa *Chryse* »; un calco della lastra è visibile nella cappella di S. Monica in chiesa).

Il formulario è semplice ed è peculiare a circa quaranta iscrizioni cristiane di Ostia e Porto, richiamando direttamente la lastra che nomina Ciriaco ancora oggi conservata sul sarcofago del c.d. oratorio cristiano sul *decumanus maximum* infra, p. 42). La epigrafe ricorda *Chryse* e doveva essere collocata sulla tomba di costei, essendo la frase *hic dormit* chiaramente allusiva alla sepoltura in attesa del risveglio (*dormitio*), concetto chiaramente legato all'escatologia cristiana. Le modalità del suo rinvenimento indicano evidentemente un riutilizzo della lastra, e non la sua collocazione originaria che però sarebbe seducente riferire

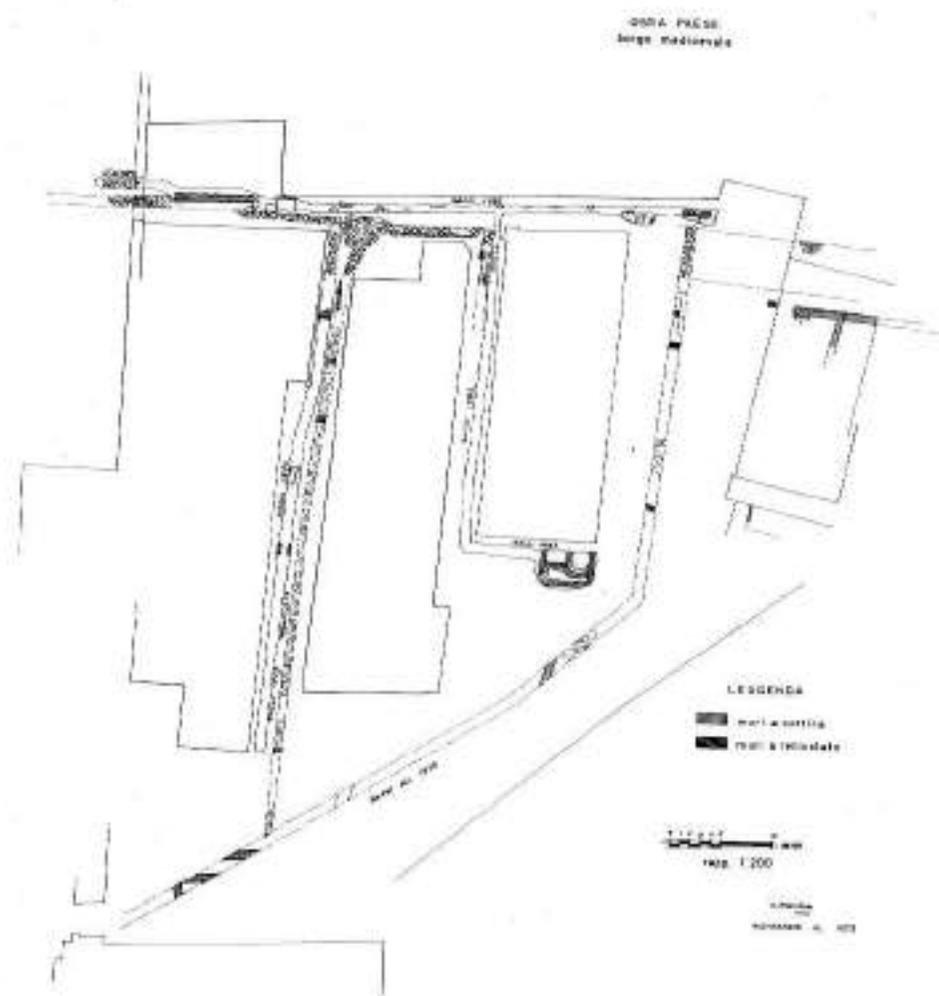


Fig. c - Borgo di Ostia Antica. Gli scavi nelle vie del Vescovado, del Forno, della Colonia e in piazza della Rocca (dis. di A. Pascolini)

alla tomba di *Cbryse*, identificando con questa il personaggio cui alludono i racconti leggendari sui martiri ostiensi.

Diversi indizi farebbero propendere per questa identificazione: il formulario, così caratteristico non solo dell'epigrafia cristiana del comprensorio di Ostia e Porto, ma anche così antico, bene adattabile ai secoli III-IV; il nome di costei, *Cbryse*, con il quale era nota la martire ostiense, almeno nel primo periodo delle sue vicende; lo stesso luogo dove l'iscrizione è stata trovata, nei pressi della chiesa, assieme ad altri marmi alcuni dei quali, come vedremo, forse pertinenti alla suppellettile del medesimo edificio di culto; la presenza, documentata da tempo, di un'altra iscrizione ostiense, quella di Ciriaco presso il *decumanus maximus* (infra, p. 43), che ricorda da vicino uno dei personaggi legati al martirio di *Cbryse*.

Sempre durante gli stessi lavori di scavo venne alla luce un frammento di pluteo a squame, decorazione generalmente messa in relazione a quella della suppellettile degli edifici di culto nel IV-V secolo (fig. 10).

In tal senso, si potrebbe pensare allo smantellamento della chiesa più antica, in occasione dei lavori della fine del quattrocento ed al reimpiego di parte della sua suppellettile a sottofondare le abitazioni adiacenti alla cattedrale, in gran parte restaurate nella stessa occasione. Questo spiegherebbe il reimpiego di numerosi frammenti marmorei di età romana, presenti negli strati archeologici al di sotto delle attuali vie del Borgo (sarcofagi, colonne, epigrafi, sono stati rinvenuti non solo sotto le strade, ma anche immediatamente dietro la c.d. abside visibile sotto la botola sul sagrato della attuale chiesa).

Fra questi marmi riutilizzati finì anche l'iscrizione di *Cbryse*, il cui nome probabilmente non venne più compreso, né messo in relazione con la martire, allorché si smantellò l'antico edificio di culto.

Se invece l'iscrizione non fosse quella della tomba di *Cbryse*, la martire ostiense, allora dovremmo supporre l'esistenza di una *Cbryse* qualsiasi, cristiana, morta in Ostia (o Porto) tra i secoli III e IV.

Nello scavo, abbiamo detto, è anche venuto alla luce un frammento di pluteo a squame: non è il solo resto della possibile suppellettile della basilica paleocristiana. Infatti, dietro l'attuale altare maggiore della chiesa, si conserva un elemento architettonico, identificato in un cero pasquale, sul quale è scritto *S. AVR* (abbreviazione che ricorda il nome di Aurea): il manufatto è stato datato nel secolo V. Se così fosse, avremmo una ulteriore testimonianza della suppellettile di questo periodo esistente nella basilica ed ultimo resto di questa (fig. 11).

Come si è visto, solo attraverso tenui tracce archeologiche, è possibile seguire la vicenda di *Chryse* e, parallelamente, tentare di ricostruire il primitivo edificio di culto che comunque dovette esistere almeno fin dalla fine del secolo IV, orientato o meno in senso opposto all'attuale. L'edificio sorse ed inglobò la tomba della martire, sviluppandosi in ambiente cimiteriale e costituendo un punto di riferimento non solo per i fedeli che ivi volevano essere sepolti (vedi Monica), ma anche per quella parte di popolazione ostiense che venne a raccogliersi attorno ad esso, incrementandovi un piccolo agglomerato urbano che poi, nel secolo IX, diventerà Gregoriopoli; le vicende di questa città di fondazione altomedioevale, studiate da chi scrive, saranno oggetto di un ulteriore volume dedicato alle fortificazioni del comprensorio ostiense nel medioevo. In questa sede anticipo illustrazioni (figg. 15-17) che si riferiscono alle recenti scoperte e ricerche nell'area del Borgo di Ostia, l'antica Gregoriopoli per l'appunto.

Minori dubbi e maggiori indizi, caratterizzano le vicende della chiesa altomedioevale. Essa esisteva in quanto tale prima della fine del secolo VII, poiché esplicitamente nominata, ed ebbe rifacimenti nei secoli successivi VIII e IX.

A questo periodo deve essere ascritta la suppellettile (lastre di pluteo, pilastri, frammenti marmorei vari) che ancora oggi si conserva negli ambienti annessi alla chiesa e nel vicino castello di Giulio II. Si tratta di materiale marmoreo con decorazione costituita da trecce di nastro

vimineo a più elementi, databile con relativa certezza proprio nei secoli VIII-IX. Un bel pilastro è oggi conservato nello scalone del Castello di Giulio II: ha una decorazione basata sul motivo degli uccelli che beccano grappoli d'uva, racchiusi entro cerchi di nastro vimineo (fig. 12); un altro pilastro, decorato semplicemente da una treccia trisolcata, è venuto alla luce nei lavori che hanno portato alla scoperta della lastra di *Chryse*, evidentemente anch'esso resto della suppellettile liturgica, non più in uso e riutilizzata come materiale da costruzione (fig. 13).

Oggi la chiesa si presenta come un bell'esempio di architettura quattrocentesca, con la sua semplice pianta mononave, ricca di richiami architettonici classicheggianti. Basti notare l'esterno, con le lesene che rompono la monotonia di una cortina muraria in laterizio, le finestre a tutto sesto, bipartite da una trama a bifora lobata (fig. 5).

Anche l'interno, abbondantemente restaurato, risente di questa semplicità. Da notare, fra le aggiunte successive all'impianto originario, il monumento voluto dai *salinarii* di Ostia, nel secolo XVIII che ricorda direttamente una delle caratteristiche del territorio ostiense fino alla fine del secolo scorso: la presenza delle saline e l'industria di sfruttamento di questa risorsa naturale.

I numerosi stemmi roverschi presenti sul monumento denunciano la cronologia e forniscono indicazioni circa la committenza dell'impianto. Sisto IV prima, Giulio II poi (quest'ultimo lavorando per Ostia anche da cardinale) fecero interessare ad Ostia i maggiori artisti del periodo, fra cui i Sangallo, Baccio Pontelli e Baldassarre Peruzzi che concorsero alla sistemazione di tutto il Borgo, dal castello all'Episcopio (residenza del vescovo di Ostia), nel quale ultimo recentemente sono state scoperte pitture attribuite proprio a Peruzzi, sulla scorta del testo descrittivo di Giorgio Vasari.

4 —. *La c.d. chiesa di S. Ciriaco sul decumano massimo.*
(Ostia scavi, poco oltre l'incrocio con via delle Corporazioni, sul *decumanus maximus*).

Sulla figura storica di Ciriaco si è già discusso a proposito dell'omonimo complesso che doveva sorgere al VII miglio della via Ostiense. Comunque, è proprio la leggenda del suo martirio che ci fornisce dati topografici di un certo rilievo per la descrizione dei resti del piccolo edificio di culto che ancora oggi si può vedere sul decumano massimo, poco oltre la via delle Corporazioni, attiguo al teatro.

Nel racconto leggendario, Ciriaco è detto vescovo di Ostia e il 24 agosto del 283 dovette subire il martirio assieme a tutta una folla schiera di personaggi che hanno lasciato una traccia nella storia agiografica di Ostia paleocristiana: Massimo, Archelao, Aurea, nota col nome greco di *Cbryse*, Teodoro, Concordio. Probabilmente costoro vennero uccisi davanti l'arco presso il teatro (*ad arcum ante theatrum*) (fig. a), mentre a Ciriaco venne riservato un trattamento di favore, poiché la sentenza venne eseguita in carcere. Dopodiché, per cura di un certo Eusebio, tutti costoro trovarono sepoltura in luoghi diversi.

Tali leggende, se da una parte sono scarsamente attendibili circa i contenuti sostanziali (le vicende del martirio, la storicità e la stoicità dei personaggi, etc.), dall'altra contengono delle indicazioni topografiche esatte o almeno molto verisimili, poiché il lettore, verificandole di persona, era portato a credere a tutto il resto della vicenda.

Non fa meraviglia, allora che vicino al teatro è stato identificato un complesso di due archi gemelli, appoggiati a due coppie di piloni laterizi e noti da alcuni frammenti di un'iscrizione monumentale dedicata a Caracalla (211-217) (fig. a), come non fa meraviglia che all'inizio del 1910 (da gennaio a marzo per la precisione) in scavi che si effettuavano su decumano alle spalle del teatro, si rinvennero parti di un edificio absidato, messo subito in relazione con l'oratorio di Ciriaco.

Oggi sopravvivono solamente alcuni resti di muratu-

re, estremamente rozze, formate in massima parte di materiale di riutilizzo; queste si dispongono a costituire un'abside orientata a Ovest, da cui spiccano i resti di parte della muratura della navatella (fig. 18). Sulla destra, inglobato in quello che doveva essere lo spazio destinato alla navata di centro ed unica del piccolo edificio, ancora oggi si conserva un sarcofago strigilato, nel cui campo centrale è una raffigurazione di Orfeo (fig. 19); al di sopra parte di un coperchio con l'iscrizione *Hic / Quiriacus / dormit in pace* (« qui Ciriaco riposa in pace ») (fig. 20).

Poco a nulla sappiamo delle circostanze della scoperta: leggendo le relazioni dell'epoca, sembrerebbe che la stessa lastra dedicata a Ciriaco, non sia stata trovata a posto, come anche la situazione medesima dell'area non risulta sufficientemente chiara. Si parla infatti di sarcofagi rinvenuti assieme a quello di Orfeo, ma non si specifica se essi erano a posto cioè nella loro sistemazione originaria: ed il fatto non è di poco conto qualora si pensi alla destinazione che doveva avere l'area del c.d. oratorio cristiano, se sorta cioè su di un gruppo di sepolture, nate evidentemente, quando il decumano non era più tale.

Allo stato attuale si può dire con certezza che le murature appartengono ad un edificio molto tardo rispetto agli altri nella stessa zona, sorto su uno dei due ninfei (fontane) semicircolari che ornavano i fianchi del teatro sul decumano, ninfei che vennero ricostruiti nel secolo III. Quindi i resti del c.d. oratorio cristiano sono comunque posteriori alla ricostruzione delle fontane e collocabili in un periodo in cui queste non assolvevano più alla funzione originaria.

Il sarcofago, databile fra i secoli III-IV, da sempre messo in relazione con una sepoltura cristiana, in seguito alla ben nota assimilazione Cristo-Orfeo e simile ad un altro analogo proveniente da S. Ercolano (infra, p. 26), viene certamente da questa zona, come di qui dovrebbe venire la lastra iscritta che nomina un Ciriaco, certamente cristiano. E' questo il vescovo di Ostia noto dalle tarde fonti letterarie? Non abbiamo elementi certi per poterlo affermare, pur essendo tanto il formulario quanto la paleo-

grafia delle lettere della lapide, ben riferibile ai secoli III-IV; un ulteriore indizio indiretto potrebbe provenire proprio dalla recente scoperta della lastra sepolcrale di *Chryse* (infra, p. 37), che presenta analogie di caratteri e di formulario. Ma anche questa testimonianza, come si è visto non è stata trovata a posto, nella originaria collocazione.

Quali sono poi i rapporti fra questo Ciriaco e l'omonimo del VII miglio della via Ostiense? Qualcuno ha proposto che il piccolo oratorio del *decumanus maximus* potesse essere la seconda sepoltura del Ciriaco depresso originariamente in *crypta* (in una catacomba, secondo le fonti letterarie), il che ci porterebbe immediatamente ad un periodo di molto posteriore al secolo VII, quando a Roma, stando alle parole di Gregorio Magno (590-604), le tombe dei martiri erano intatte.

E che la vita in questa zona di Ostia, legata tradizionalmente al ricordo del martirio di Ciriaco, *Chryse* e compagni, fosse durata a lungo sembrerebbe provato da un documento del 1162, purtroppo rimasto inedito e conservato in un manoscritto di Parigi, che allude ad un certo Andrea, *presbyter*, il quale celebrava il rito eucaristico *ad ecclesiam S. Ciriaci extra villam*, arrivandovi dopo un percorso di circa due stadi dalla città, attraverso un sentiero con cespugli, "monticoli", e tombe.

La strada che Andrea percorreva doveva essere quindi il decumano massimo, ad un livello notevolmente rialzato rispetto alla quota originaria (qui sarebbe stato estremamente interessante poter esaminare la terra che nel 1910 venne portata via dalla zona dell'oratorio, definita « terra di riempimento », ma che con ogni probabilità era pertinente proprio alla quota medioevale della strada romana), conservato nel tracciato che andava dal borgo medioevale di Gregoriopoli (che forse già non si chiamava più così), passava per il pozzo che ancora oggi emerge sul basolato romano originario all'altezza dell'incrocio con via dei Vigili, fino ai resti del teatro, dove in piedi, era la chiesetta che richiamava alla memoria le vicende più antiche del cristianesimo ostiense.

5 — *La c.d. basilica cristiana* (dopo il bivio del decumano massimo, sulla destra, dopo alcuni caseggiati con taberne).

A prima vista la pianta dell'edificio appare singolare (fig. f): esso doveva aprirsi sul *decumanus maximus* per il tramite di due navate parallele (1, 4), divise da una fila di colonne.

Il muro Sud dell'ambiente di sinistra (4), venne costruito chiudendo e mettendo fuori uso una serie di botteghe preesistenti.

Generalmente si ritiene che quest'ultimo ambiente (4) fosse a cielo aperto, mentre (1) potrebbe essere una sorta di portico coperto, sul quale si aprono altre tre piccole stanze (definite « cappelle »), ognuna delle quali aveva il suo ingresso (1) costituito da una soglia marmorea e da due colonne di marmo con capitelli. Anche questi tre ambienti (5, 6, 7) occuparono lo spazio destinato in precedenza ai servizi delle attigue Terme della Basilica (II, con rifacimenti nel III secolo d.C.).

Sulla colonna di sinistra dell'ambiente (7) è inciso *Volusiani V (iri) C (larissimi)*, frase che ricorre anche su altre colonne di un deposito di un vicino tempio (quello dei *Fabri navales*).

In fondo, è la parte che ha dato maggiori problemi di interpretazione. Si tratta di due vani paralleli (2, 3) fra loro separati da una fila di colonne, poggianti su di un muro continuo forse da mettersi in relazione con parte dell'edificio termale preesistente. Ambedue i vani sono absidati, l'uno (2) di dimensioni maggiori dell'altro (3). L'ingresso di quello di sinistra (3), è in comunicazione con l'ambiente (4) tramite un'apertura a tre passaggi (*tribelon*) segnati da due colonne sormontate da un'architrave che presenta un'iscrizione: *In (Cristo). Geon, Fison, Tigris, Eufrata / TÛ Cri [st]ianorum sumite fontes* (« In Cristo, Geon, Fison, Tigri, Eufrate. Accostatevi alle fonti dei cristiani ») (figg. 21, 22).



Fig. f - Schema planimetrico della c.d. «basilica cristiana»

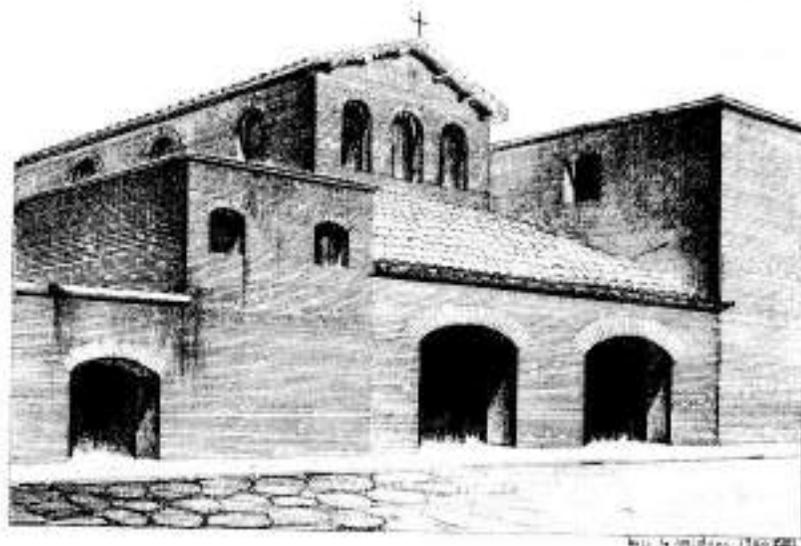


Fig. g - Proposta di ricostruzione della c.d. «basilica cristiana» (arch. Goldoni)

Fin qui è quello che si può vedere, e forse è necessario ricordare ancora la presenza di altri piccoli ambienti (8, 9) annessi al vano absidato di maggiori dimensioni (2), che, come molte altre cose, non hanno avuto una chiara interpretazione.

C'è da notare, infine, che il vano (3) è dotato di una vasca semicircolare, mentre ambedue le absidi hanno delle nicchie che originariamente dovevano essere rivestite di marmi. Le murature di tutto il complesso, con tamponature in opera mista (tufelli e mattoni), abbondante riutilizzo di materiali di spoglio, tradiscono l'epoca nella quale l'area venne risistemata, probabilmente fra la fine del secolo IV e l'inizio del secolo V.

Fin qui è la descrizione che, grazie alle attente analisi degli studiosi che si sono occupati di questo complesso, risulta abbastanza chiara, almeno nelle sue linee generali.

Siamo di fronte certamente ad un edificio che ha avuto una destinazione legata al cristianesimo: la prova più evidente pare essere proprio l'architrave che separa (4) da (3), anche se non è certa la sua collocazione originaria in quel punto e se in più occasioni si è discusso sulla lettura dell'iscrizione, mettendola ora in relazione ai cristiani, ora ad una non altrimenti nota setta dei Tigriniani, sulla base della lettura delle due lettere *TI* alla seconda linea, probabilmente un errore del lapicida. L'architrave ebbe almeno tre diverse utilizzazioni: nel I-II secolo recava un'altra iscrizione, successivamente venne adoperato come soglia, infine diventò architrave con l'iscrizione che ancora oggi si legge. Il testo di questa epigrafe allude chiaramente ai quattro fiumi paradisiaci (*Geon, Fison, Tigris, Eufrata*) che frequentemente si vedono rappresentati in opere mosaici, pitture, sarcofagi) dal secolo IV in poi. L'iconografia di questo periodo, infatti, spesso visualizza la descrizione del monte paradisiaco con i quattro fiumi (*Gen., 2, 10-15*) che in alcuni contesti assume particolari significati simbolici legati all'acqua rigeneratrice e quindi al battesimo. Ragion per cui il vano (3), nel quale è anche presente una

vasca semicircolare, è stato messo in relazione ad un battistero mentre (2) sarebbe la vera e propria aula di culto.

In tal senso, restano da spiegare le funzioni degli altri ambienti anteposti ai due vani, ipoteticamente identificati in un avancorpo o in qualche cosa di analogo.

Allo stato attuale, la stessa pianta dell'edificio non consente spiegazioni definitive: essa è estremamente disarticolata, probabilmente condizionata nel suo sviluppo dalle presistenze del complesso termale e delle taberne, per cui risultano solo ipotesi di lavoro le ricostruzioni proposte al momento dello scavo che qui si ripubblica (fig. g).

Anche sulla cronologia dell'edificio esistono numerose opinioni: c'è chi ha supposto una datazione nella prima metà del secolo IV, in rapporto alla notizia contenuta nel *Liber Pontificalis* alla biografia di papa Silvestro (314-335) che allude alla costruzione da parte di Costantino di una basilica dedicata agli apostoli Pietro, Paolo e Giovanni Battista (fatto che giustificerebbe la presenza di un battistero), datazione che verrebbe ulteriormente confermata dalla forma dei caratteri dell'iscrizione sull'architrave, unitamente all'identificazione del nome *Volusianus* inciso su una delle colonne dell'ambiente (7) con C. Ceionio Rufo Volusiano Lampadio, prefetto di Roma nel 365-366 d.C.; c'è invece chi sostiene una cronologia più bassa di tutto il complesso, sulla base dell'analisi tecnica delle strutture murarie che orienterebbero maggiormente verso il secolo V. In tal senso si potrebbe ricordare che esiste un altro Volusiano ostiense forse nipote del precedente, prefetto del pretorio nel 429, in rapporti epistolari con Agostino.

In quanto alla funzione è altrettanto difficile poter stabilire che cosa sia stato esattamente il complesso di ambienti. Da accantonare, almeno per il momento, sembra l'ipotesi che lo vuole legato alla fondazione costantiniana dedicata a Pietro, Paolo e Giovanni Battista; di recente si è suggerita una sua funzione in rapporto all'ospitalità dovuta ai pellegrini in visita ai santuari ostiensi: una sorta di *xenodochium*, sul tipo di quello dato come esistente e

visto nel secolo scorso nella zona di Porto (lo *xenodochium Pammachii*).

Attualmente è problematico il tentativo di ricostruire le provenienze dei materiali dati come trovati durante gli scavi del 1942 in cui era già in atto la guerra, per cui, in attesa che si riapra il discorso sulla c.d. « basilica cristiana », oggi si può dire con certezza che con tale nome si suole identificare un complesso di ambienti tardi (IV-V secolo), con evidenti testimonianze del cristianesimo (iscrizione con allusione al passo del Genesi), ma senza una loro sicura attribuzione ad un edificio di culto propriamente detto.

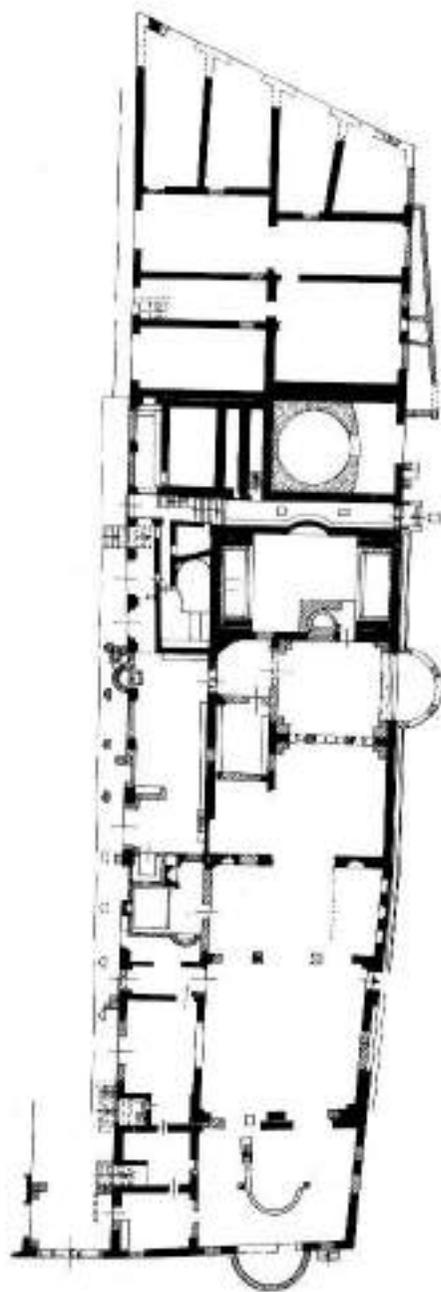


Fig. h - Schema planimetrico del complesso delle Terme del Mitra

6 —. *Il c.d. oratorio delle Terme del Mitra* (su via delle Terme del Mitra, traversa a destra di via della Foce).

Il complesso delle Terme del Mitra sorge sulla sinistra della via ed è costituito da un impianto nato con ogni probabilità nella prima metà del II secolo (fig. h). Certamente ebbe rifacimenti nel corso del III secolo, ma soprattutto altrettanto certamente conobbe una serie di importanti trasformazioni proprio nei secoli IV-V, allorché in esso vennero creati due importanti ambienti dedicati al culto: un mitreo, ed uno spazio che ebbe indubbi legami con il cristianesimo. Occupiamoci soprattutto di questo secondo ambiente.

La scoperta avvenne anch'essa durante gli scavi effettuati negli anni 1938-1942, e più precisamente nel 1940, mentre si lavorava al « disseppellimento della parte settentrionale del *figidarium* delle Terme ». La notizia della scoperta venne data dallo stesso scavatore e da allora, nonostante che dell'ambiente si siano occupati diversi studiosi, non è molto chiaro a che cosa esattamente esso si debba riferire.

Innanzitutto è da dire che ci troviamo nella sala principale delle Terme nel cui muro Nord, in epoca certamente successiva al primo impianto, venne aperta una grande abside costruita in prevalenza con opera listata (tufelli e mattoni), indizio di epoca tarda. Dinanzi a questa grande abside e con lo stesso orientamento, negli scavi si rinvenne un'altra struttura muraria con andamento semicircolare, costituita da mattoni legati da uno strato di calce. Da notare che tale struttura non ha fondazioni (quindi non doveva avere uno sviluppo rilevante in elevato) e attualmente emerge dal pavimento circostante di circa 40 cm. Questo muro con andamento semicircolare doveva essere fiancheggiato all'esterno da due colonne (le basi sono *in situ*), e proseguiva verso Sud con due muri rettilinei dei quali uno è ancora oggi visibile sul lato destro (fig. i, fig. 23).

In questa zona (« lì da presso », dicono gli editori dello scavo) vennero trovati due pilastri decorati con sim-

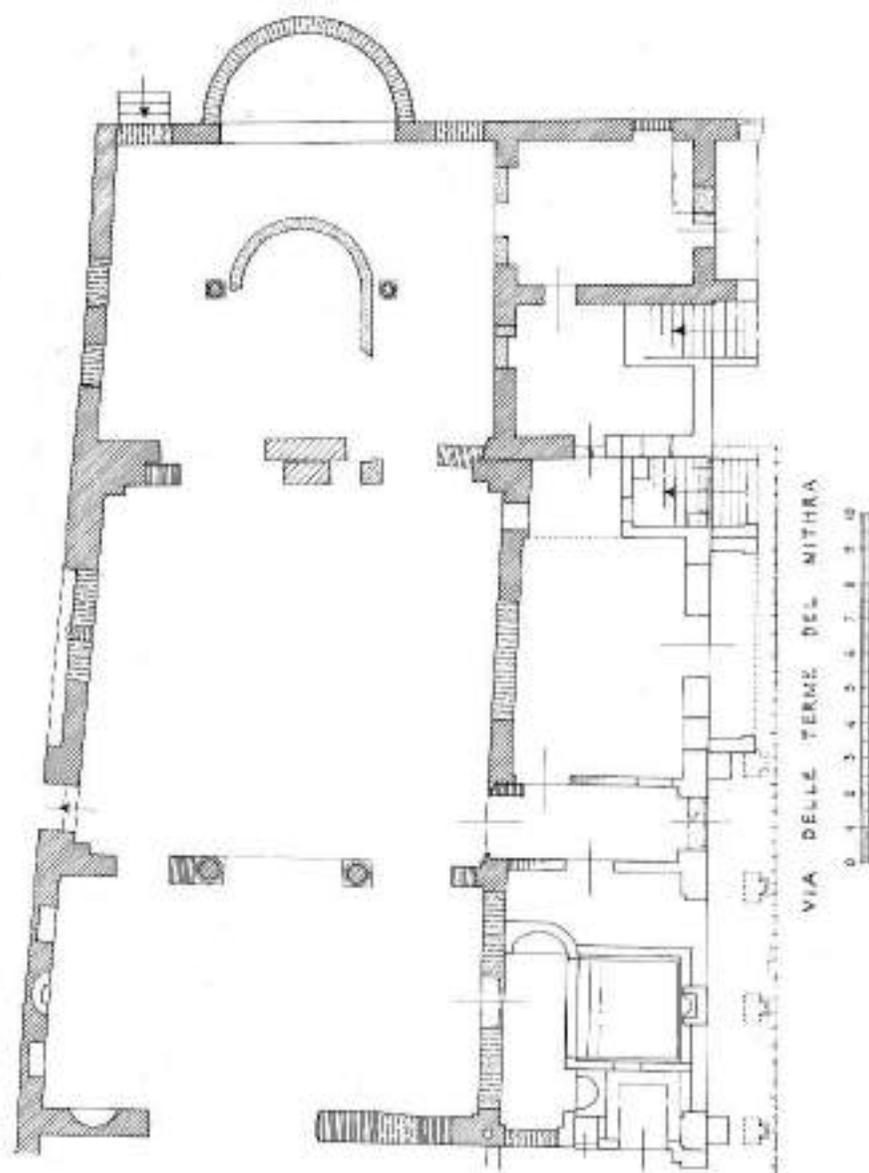


Fig. 1 - Terme del Mitra. Aula riadattata al culto cristiano

boli cristiani. Uno di essi è giunto intero, il secondo è conservato nella sua parte superiore e ambedue sono decorati in alto dalla croce monogrammatica affiancata dalle lettere apocalittiche α e ω , chiaramente allusive al celebre passo: « *Ego sum α et ω , principium et finis* ».

I due pilastri decorati dovevano essere legati ad altri due, rinvenuti nella medesima occasione, dei quali però oggi si conservano solamente le parti inferiori. Tutti e quattro, lungo i loro lati brevi, presentano una scanalatura atta a contenere l'incasso di una transenna o di una lastra di pluteo (vedi, per esempio, il pluteo proveniente dagli scavi del Borgo e forse riferibile alla suppellettile di S. Aurea, fig. 10): quindi ci troveremo di fronte al resto di un edificio da parte dei cristiani.

La decorazione dei pilastri ha fatto pensare ad una loro collocazione cronologica nel corso del secolo V, epoca in cui si dovrebbe immaginare in vita l'ambiente delle Terme riadattate alle nuove esigenze del culto (gli originali dei pilastri sono oggi conservati nei magazzini ostiensi, inv. 1280, 1280 a, mentre sul posto vi sono due calchi, fedelmente eseguiti dalle maestranze della Soprintendenza archeologica di Ostia) (figg. 24, 25).

Anche in questo caso ci troviamo di fronte ad un numero enorme di problemi riguardanti l'interpretazione e l'identificazione dell'edificio di culto cristiano attestato dalla presenza dei due pilastri.

E' stato suggerita l'utilizzazione ed il riuso di tutta la grande aula del *frigidarium* (fig. 1) delle Terme del Mitra, che quindi sarebbe diventata una basilica, evidentemente dotata di un recinto interno coassiale all'abside (il murello ad andamento semicircolare) e con probabile destinazione liturgica, simile ai presbiterii che si possono osservare in alcune chiese delle diocesi settentrionali (es.: Aquileia). Questa identificazione, pur suggestiva, lascia aperti numerosi problemi, quali, ad esempio, l'eccessiva distanza che intercorre fra l'abside e il murello semicircolare che, se fosse identificabile in un recinto verisimilmente destinato al clero, sarebbe dovuto essere più vicino all'abside stessa.

Si è anche scritto che lo spazio riservato al culto cristiano poteva essere costituito semplicemente dalla zona compresa fra le strutture facenti capo al muro con andamento semicircolare: ma non si comprende che tipo di ambiente e a quale liturgia potesse essere legato, considerando l'assenza di fondazioni ed il consequenziale sviluppo ridotto dell'elevato.

Le problematiche, tutt'ora aperte, si arricchiscono di ulteriori argomenti da discutere grazie all'esistenza di altri elementi di suppellettile liturgica, dati come provenienti dalla zona e quindi probabilmente riferibili proprio al complesso delle Terme del Mitra. Si tratta di alcuni frammenti di due mense d'altare conservate nei magazzini ostiensi: una prima di forma curvilinea, decorata con nicchie entro le quali pesci e molluschi; la seconda, in più frammenti, decorata con scene tratte dall'Antico e dal Nuovo Testamento, frammenti che recentemente sono stati ulteriormente integrati con altri esistenti in Palazzo Antonelli a Roma, dati come provenienti dagli scavi che nel secolo scorso misero in luce alcuni tratti delle c.d. mura serviane (figure 26, 27).

Le due mense dovrebbero avere diverse collocazioni cronologiche, la prima riferibile al secolo VI, la seconda ai secoli IV-V. Questi altri elementi di suppellettile liturgica, provenienti dalla zona di via della Foce, possono ulteriormente indicare e indirettamente testimoniare la presenza di un qualche cosa legato al culto ed alla liturgia cristiana nel corso dei secoli IV-VI che in Ostia, e particolarmente nell'area in questione, doveva avere un punto di riferimento.

I richiami che suggerirebbero tanto le strutture superstite, quanto la suppellettile, collegano culturalmente Ostia da una parte all'Italia settentrionale (vedi le strutture del recinto coassiale all'abside), dall'altra più genericamente all'Oriente (vedi le caratteristiche stilistiche dei pilastri con monogramma cristologico, delle figure della mensa d'altare più antica), cosa che bene si adatta alle caratteristiche della città in questo periodo.

7 — *Il complesso di S. Ippolito all'Isola Sacra* (tra via Redipuglia e via Rombon, sull'Isola Sacra, poco prima del cavalcavia sulla via Portuense, lungo l'autostrada Ostia-Fiumicino) (fig. 1).

Lasciamo il comprensorio propriamente ostiense, per entrare in quello dell'antica città di Porto e dell'annessa Isola Sacra.

Fin dall'antichità il termine Isola Sacra indicava quella parte di territorio compresa tra la foce del Tevere (Fiumara Grande), il mare ed il c.d. *Flumen Micinum*, il fiume piccolo, cioè Fiumicino. Quindi un lembo di terra compreso e circondato da corsi d'acqua, donde il termine Isola. Isola sì, ma artificiale, ha una data di nascita ben precisa: deve infatti la sua origine alla decisione di Claudio di creare il porto di Roma (ampliato da Traiano) con la costruzione di un complesso portuale destinato ad essere di gran lunga il più importante dell'antichità classica. La realizzazione dell'opera prevedeva lo scavo di canali (fosse) di sfogo del Tevere a mare; la maggiore di queste fosse corrisponde per l'appunto al percorso del canale di Fiumicino.

Se il toponimo Isola è così facilmente spiegabile, non altrettanto comprensibile apparirebbe l'aggettivo Sacra che compare dalla metà del secolo VI negli scritti di Procopio di Cesarea, lo storico delle guerre gotiche. Ma vedremo che anch'esso ha una spiegazione nella vita tardoromana ed altomedioevale della zona.

L'Isola Sacra veniva, quindi, ad essere compresa fra la città di Ostia ed il suo scalo commerciale legato alla foce del Tevere, e la città di Porto, nata dalle strutture portuali.

Proprio in epoca tardoromana Porto, amministrativamente legata ad Ostia, divenne entità a sé, sede di una distinta diocesi, all'indomani della Pace Religiosa del 313 d.C.

Ebbe, comunque, i suoi cimiteri, i suoi santuari, i suoi martiri che nella tradizione scritta sono tenuti ben distinti da quelli di Ostia.

Infatti, tutta una serie di documenti antichi, indica nell'Isola Sacra almeno una decina di martiri che qui tro-

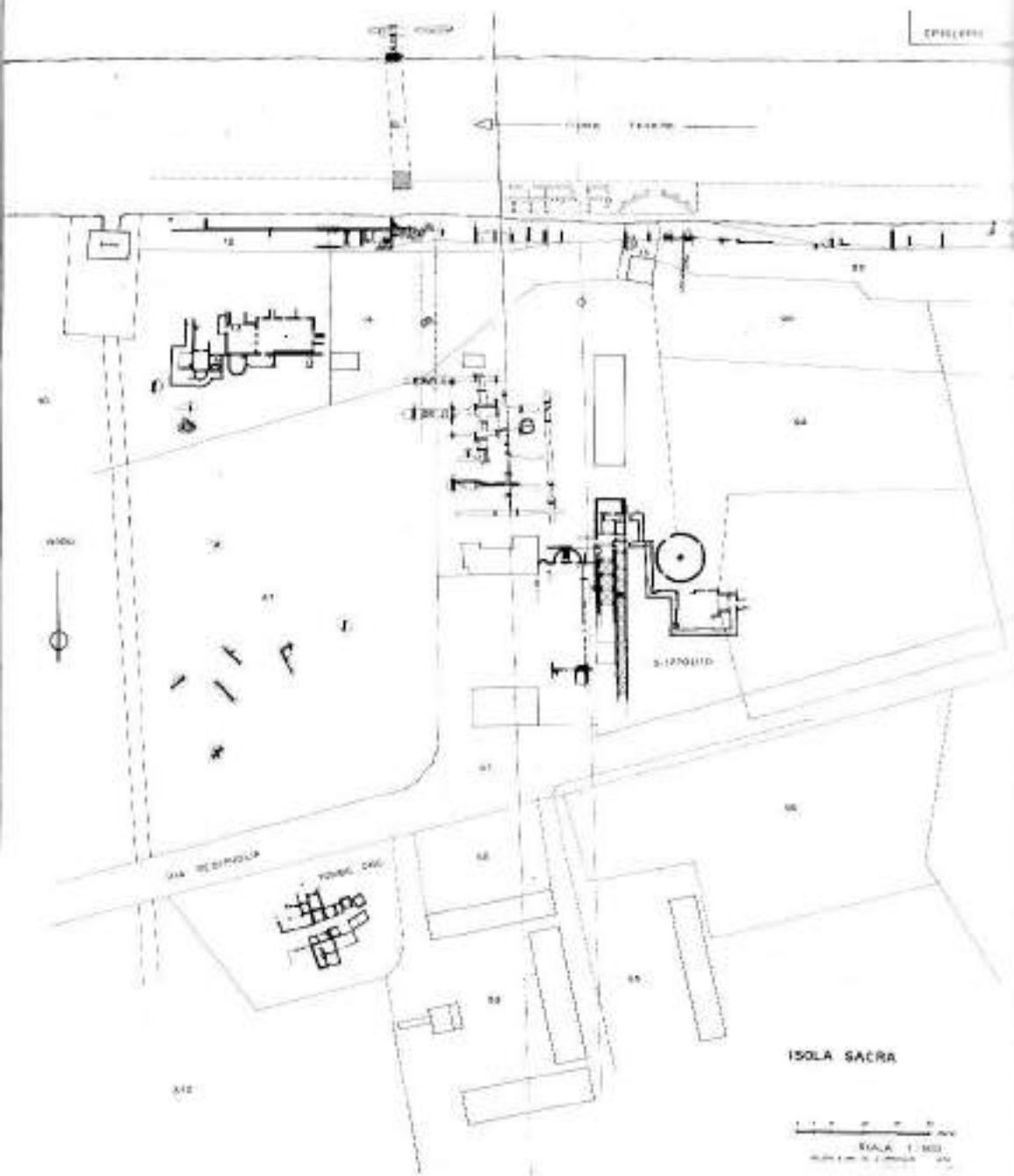


Fig. 1 - Isola Sacra. Il complesso di S. Ippolito e gli edifici adiacenti (da Velocchia-Testini; dis. di A. Pascolini)

varono sepolture. L'Isola, del resto, era territorio suburbano e destinabile allo sfruttamento funerario.

Documenti dell'XI secolo, poi, ricordano l'esistenza, sempre nell'Isola, di almeno sette chiese, fra le quali quella dedicata a Ippolito, che era anche la cattedrale di Porto. Ed ecco spiegato il significato del termine Sacra attribuito all'Isola, un aggettivo legato probabilmente alle numerose sepolture venerate ed ai santuari che successivamente vennero eretti su di queste.

Oggi tutta questa situazione, chiaramente ricostruibile in base alla lettura delle fonti scritte, non traspare altrettanto chiaramente. Per il momento solo uno dei santuari portuensi è stato identificato (quello di S. Ippolito, di cui si parlerà in questo volumetto): mancano all'appello gli altri sei e, logicamente, tutte le strutture che dovevano esistere, facendo della zona dell'Isola Sacra un centro molto importante nell'alto e nel pieno medioevo, lontano dall'immagine di brughiera sabbiosa costellata di case abusive che oggi si ha percorrendo quella parte di territorio.

La figura di S. Ippolito.

Personaggio estremamente oscuro, come del resto la maggior parte dei martiri che fin qui abbiamo visto, Ippolito certamente visse fra il II ed il III secolo; è variamente identificato ora con un antipapa, ora con un semplice prete. Vi fu anche un Ippolito scrittore e polemista, feroce avversario di un altro personaggio molto noto, Callisto, che Ippolito più volte ebbe a definire ladro. E per dare un'idea della confusione che regna intorno al personaggio, basta dire che a Roma, in una catacomba della via Tiburtina, c'è una tomba di un Ippolito, e da questa zona proviene una statua senza testa (oggi nella raccolta dei Musei Vaticani) che si pensa raffigurasse il santo, dato che sul piedistallo è l'elenco delle sue opere e solo recentemente si è potuto stabilire che in realtà la statua raffigura una donna.

La scoperta della basilica di S. Ippolito all'Isola Sacra, nella quale, come vedremo, venne trovato il sarcofago con

le reliquie di un Ippolito (un altro?, lo stesso?) certamente portuense, certo non ha facilitato il compito degli studiosi di agiografia.

Un documento del VI secolo narra del martirio di Ippolito portuense, dicendo che fu gettato in un pozzo a trenta passi dalla sua tomba. Nel culto è associato ad altri due martiri portuensi, Taurino ed Ercolano.

La scoperta della basilica

Da sempre, diversi studiosi moderni, notarono che presso il Fiumicino esisteva, affiorante dal piano di campagna, un campanile che era chiamato dai locali « di S. Ippolito » (fig. 28).

Tale situazione era riprodotta regolarmente nella cartografia a partire da quella più antica che dava alla torre il nome di S. Ippolito e alla zona vicino ad essa quello di Episcopio, chiaramente allusivo alla residenza del vescovo (fig. 29).

Insieme al campanile romanico sopravvive la struttura di un casale nel quale era ricavata una cappellina moderna, costruita su quello che la tradizione popolare indicava essere il pozzo in cui fu gettato Ippolito.

Tutto questo è oggi accessibile, grazie ad un restauro operato dalla Soprintendenza ai Beni Ambientali ed Architettonici del Lazio.

Le ricerche archeologiche cominciarono proprio con alcuni sondaggi accanto al convento, al fine di trovare la basilica cui inevitabilmente e logicamente il campanile doveva riferirsi.

Inizialmente vennero alla luce le basi di colonne pertinenti ad un intercolunnio, seguendo le quali si arrivò all'abside, il punto più nobile della basilica. Questo dal 1970 al 1973 epoca nella quale si dovettero fermare i lavori di accertamento per mancanza di fondi.

I lavori ripresi d'urgenza nel 1975 (figg. 30, 31) per tutelare la zona dai pericolosi interventi abusivi, si concentrarono nella zona dell'altar maggiore, dove, a circa

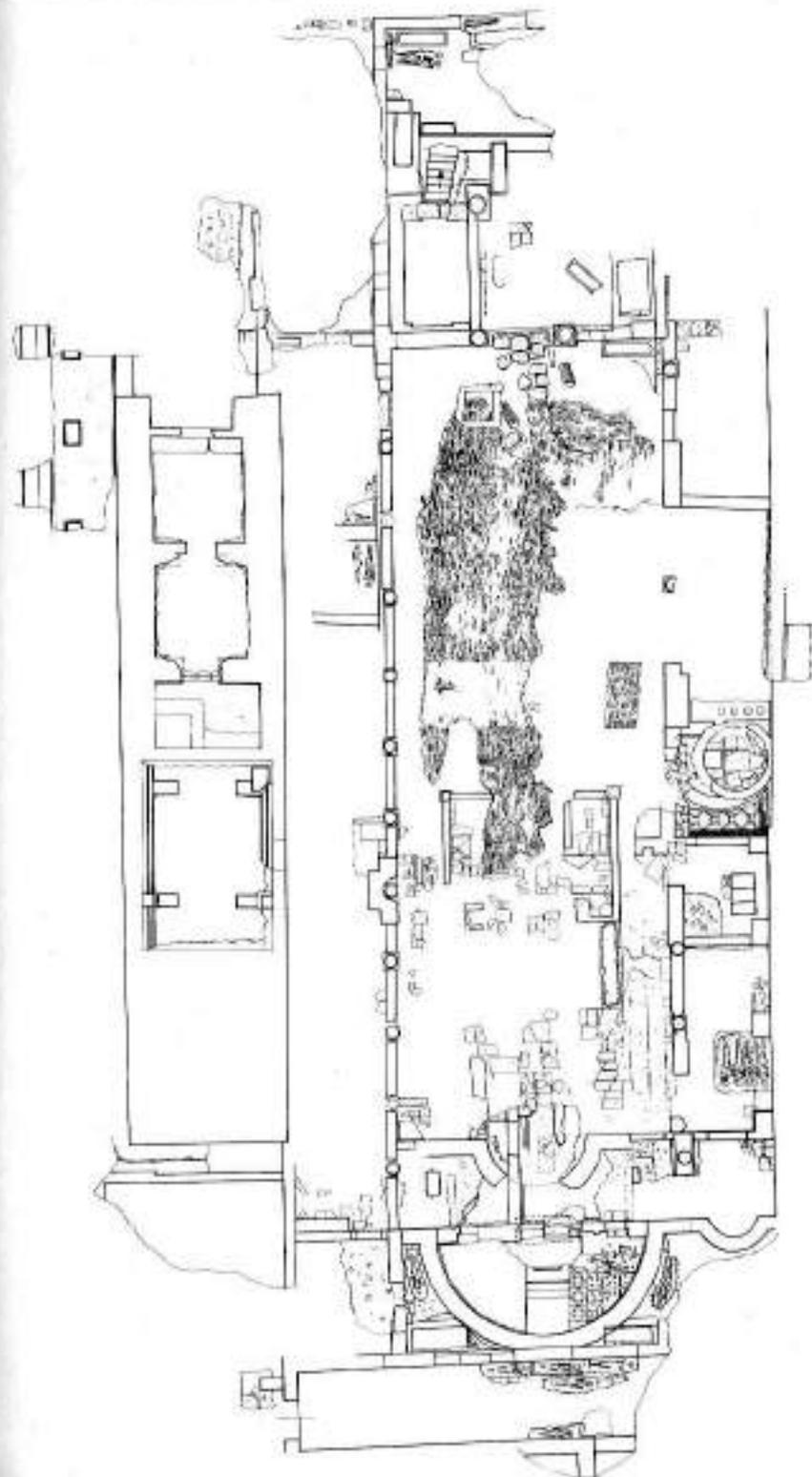


Fig. m - Isola Sacra. La basilica di S. Ippolito (da Pani Ermini; dis. di A. Pascolini)

mt 1,70 dal pavimento originario della basilica si rinvenne un ciborio di età carolingia (fig. 34), smontato ed accatastato, sulle cui colonne, dipinti, spiccavano gli stemmi degli Stefaneschi, signori di Porto fin dal XIII secolo.

Il ciborio era addossato (quasi a protezione) ad un sarcofago romano interrato, chiuso che, riportato alla luce ed aperto, ha rivelato contenere suppellettile (una coppetta di ceramica), ossa umane (fig. 32) e una piccola iscrizione di marmo sulla quale era scritto: *Hic requi / escit bea / tus Ypolitus mar(ityr)* (« qui giace il martire Ippolito »). Un reliquario, dunque, che ne nascondeva un altro, anch'esso con ossa umane (fig. 33).

Tutto questo materiale fu esposto in una mostra organizzata nel 1975 nei locali del Castello di Giulio II ad Ostia Antica, ed ancora oggi esistente, mentre si sta predisponendo una sede più idonea e definitiva nei locali del casale attiguo alla basilica scavata.

Il proseguimento degli scavi archeologici ha portato alla conoscenza integrale del perimetro della basilica che certamente ha avuto molteplici fasi, installandosi in un complesso termale di età romana e vivendo a lungo nel tempo fino al medioevo (fig. m).

Descrivendo per sommi capi le strutture visibili — che necessitano di ben altra descrizione analitica per una definizione cronologica di insieme — attualmente si può chiaramente osservare una basilica a tre navate divise da colonne, con abside e cattedra episcopale (che implica la presenza del vescovo) (fig. 35), lo scavo ha restituito abbondante e ricca suppellettile databile fra i secoli VIII-IX — tra cui il ciborio — che indica chiaramente una fase carolingia del complesso. Nella navata di sinistra è un battistero, mentre la navata destra e quella centrale sono occupate dalla parete crollata della basilica (con tanto di finestra), parete che venne vista in piedi nella metà del secolo XV da Enea Silvio Piccolomini.

Sempre nella navata centrale, sotto il pavimento, resti di un'altra abside, coassiale a quella maggiore, chiaramente

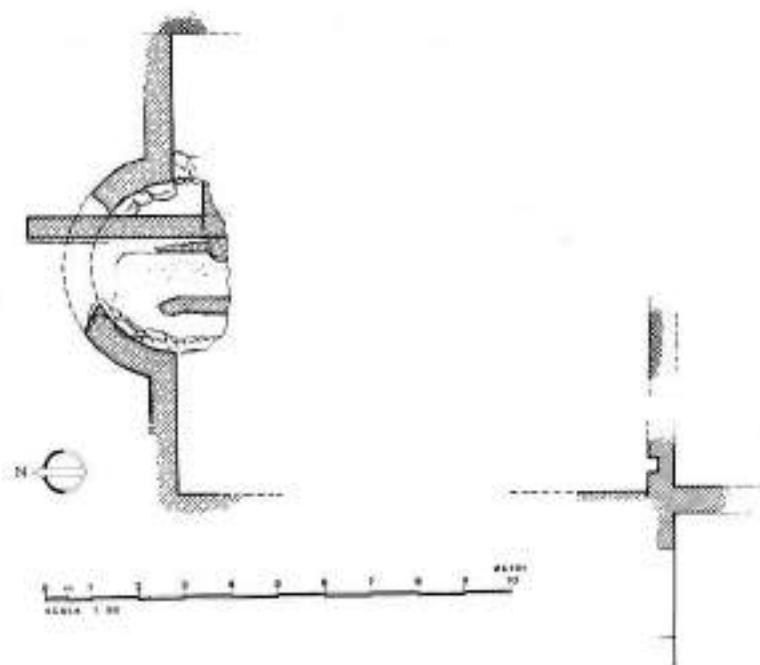


Fig. n - Isola Sacra, La basilicula precedente la grande basilica di S. Ippolito (dis. di A. Pascolini).

riferibile ad una fase antecedente al più ampio impianto a tre navate (fig. n).

Dallo scavo è emersa pure tutta una serie di elementi utili per considerazioni cronologiche. Sono state trovate e recentemente pubblicate iscrizioni c.d. damasiane, volute cioè da papa Damaso (366-384) o comunque eseguite in quel periodo, una delle quali allude alla costruzione di una basilica dedicata a Ippolito da parte di un vescovo di nome Eraclida (fig. 36): questa potrebbe essere la *basilicula* precedente quella di dimensioni maggiori, quest'ultima voluta in un momento successivo e forse da correlarsi ad un'altra iscrizione che, nominando i martiri portuensi, allude a dei lavori di ampliamento eseguiti evidentemente nel santuario (fig. 37).

Tutto questo in un'epoca precedente la fase carolingia, tra il secolo IV ed il secolo VI; e non mancano testimonianze della suppellettile di questo periodo, come il bel pluteo con decorazioni a rombi, di chiara derivazione bizantina (fig. 38).

Un complesso, come si è visto, che offre numerosi spunti di interesse per la ricostruzione storica della vita di Porto nell'alto medioevo e nel pieno medioevo: partendo dalla sepoltura del martire o dei martiri (curioso è notare come i trenta passi menzionati dal documento leggendario, corrispondano più o meno con la distanza che intercorre fra il pozzo ancora oggi conservato nella cappellina e la zona absidale della basilica, presumibilmente l'area della sua tomba), alla costruzione di una prima memoria, forse nella metà del secolo IV, alla grande basilica dei secoli V-VI (?) connessa con la sede vescovile che comprendeva la diocesi di Porto, ai rifacimenti del periodo successivo con l'abbondante suppellettile dei secoli VIII-IX e la possibile creazione (attorno a quello che certamente era il centro della diocesi nell'alto medioevo) della città medioevale di Porto, ancora tutta da scoprire: accanto alla basilica, giova ricordare, venne scavato un complesso termale con fasi tarde (fig. 1) che potrebbero avere una connessione più stretta con la basilica di S. Ippolito, richiamando da vicino le strutture dei grandi santuari-città del suburbio romano che, come S. Lorenzo f.l.m., fin dal secolo V ebbero terme, locali d'uso, biblioteche, etc.

Per non parlare poi delle vaste e complesse problematiche connesse con la sistemazione delle reliquie entro il sarcofago riutilizzato e sepolto sotto l'altar maggiore, sistemazione avvenuta in un periodo non ancora precisabile nel corso del medioevo, probabilmente quando il ciborio del secolo IX non serviva più in quanto tale. Reliquie che, se da una parte vennero autenticate dall'iscrizione come quelle di S. Ippolito, dall'altra certamente a S. Ippolito non appartennero mai, visto che l'analisi osteologica (eseguita sulle ossa) ha dimostrato che esse appartenevano ad almeno cinque individui evidentemente riesumati e

collocati nel punto più nobile della basilica medievale, assieme ad una suppellettile (il ciborio) oramai considerata sacra.

La vita della basilica di S. Ippolito conobbe ancora una buona fase romanica, da verificare nelle strutture scavate, ma testimoniata dal campanile che in origine ispirò la ricerca, e che forse nacque per celebrare l'avvenuta fusione della diocesi di Porto con quella di Ss. Rufina e Seconda nel secolo XIII.

L'itinerario si chiude con il ricordo di un edificio di culto lontano dai tradizionali percorsi turistici. Siamo nella zona del moderno aeroporto di Fiumicino, nell'area immediatamente vicina allo storico comprensorio delle saline portuensi.

Lungo la moderna via di S. Ninfa ancora oggi si può osservare una piccola cappella dedicata a questa figura della quale non sappiamo molto di più, ma che dovette avere particolare venerazione nell'alto medioevo nella zona di Porto, dato che si ricorda nel *Liber Pontificalis* alla biografia di Leone IV (847-855) una *ecclesia beatae Nimphae martyris, que esse videtur in civitate Portuense*.

La chiesa è nuovamente ricordata in una carta di Bonifacio VIII (1295-1303), definendone meglio la sua collocazione topografica tra il mare e la *fozem miccinam* (il canale di Fiumicino).

La cappella è l'ultima memoria della chiesa altomedioevale, della quale non rimane più nulla in una zona che dovette essere frequentata certamente fin dall'epoca romana, come sembrano testimoniare i trovamenti avvenuti nel comprensorio nei diversi periodi (fig. 39).

NOTA BIBLIOGRAFICA

Riferimenti bibliografici puramente indicativi sulle fonti letterarie utilizzate nella redazione di questo itinerario sono: per gli *acta* e le *passiones* la bibliografia in P. PASCHINI, I. ORTIZ DE URBINA, s.v. *Acta dei martiri*; *Enciclopedia Cattolica*, II, 1949, coll. 327-338; cfr anche BARBA, *Acta martyrum*, Torino 1945. Sul valore degli atti come documentazione di antichi processi e sulle loro caratteristiche giuridiche: S. PEZZELLA, *Gli Atti dei martiri. Introduzione e una storia dell'antica agiografia*, Roma 1965, e G. LABATA, *Gli Atti dei martiri come documenti processuali*, Milano 1973.

Per il Cronografo del 354 bibliografia e un'ottima sintesi è quella pubblicata da R. VALENTINI, G. ZUCCHETTI, *Codice topografico della città di Roma*, 4 voll. Roma 1940-1953, spec. il vol. II, così come una buona sintesi è nella voce a cura di A. BUONINI, s.v. *Martirologio*; *Enciclopedia Cattolica*, VIII 1952, coll. 244-258, spec. col. 245-246.

Il Martirologio Geronimiano venne pubblicato da H. DELEHAYE, H. QUENTIN, *Commentarius perpetuus in Martyrologium Hieronimianum*, in *Acta Sanctorum Novembris*, II, Bruxelles 1931 che resta l'editio princeps del documento; studi particolari e bibliografia, oltre alla esemplificazione delle problematiche è sempre in A. BURMESTER, s.v. *cit.*, coll. 249-252.

L'edizione principale *Liber Pontificalis* è quella di L. DUCHESNE, *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, 2 voll. Paris 1886-1892, alla quale nel 1957 C. VOGEL aggiunse un volume di Indici (Paris 1957) redatto sulla base di appunti lasciati dallo stesso DUCHESNE. Un'altra edizione venne curata da TH. MOMMSEN, *Gesta pontificum romanorum: Monumenta Germaniae Historica*, I, Berlin 1898 da ricordare oltre che per la consueta accuratezza con la quale il filologo tedesco pubblicava i suoi lavori, anche per la polemica che lo animava nei confronti dello stesso DUCHESNE, polemica che assunse toni al limite dell'offesa personale. Il valore topografico della raccolta di biografie dei pontefici è chiaramente messo in evidenza da R. VALENTINI, G. ZUCCHETTI, *Codice topografico*, cit. III.

La bibliografia degli studi sul *Liber Pontificalis* è raccolta da R. GIORDANI, *Note sul significato di iusta nel Liber Pontificalis: Vetera Christianorum* 16 (1979) pp. 203-219, spec. p. 203, nota 1.

Uno studio recente, senz'altro di rilievo nella deserrazione della cronologia, dell'entità dei lavori pontifici, oltre che delle fonti che furono alla base della redazione del *Liber Pontificalis* è quello di H. GERGMANN, *Mores Veterum. Il Liber Pontificalis e gli edifici ecclesiastici di Roma nella tarda antichità e nell'alto medioevo: Archaeologica Traiectina edita ab Academia Reno-Traiectina Instituto Archaeologico*, X, Groningen 1975.

Una sintesi di tutte le fonti letterarie del periodo è operata nel manuale di P. TESTINI, *Archeologia cristiana*, Bari 1981⁴, pp. 2 e ss.

Per le vicende e la situazione degli studi sul periodo tardo romano ed altomedioevale di Ostia e Porto ricordo alcune opere cui far riferimento anche per ulteriori rimandi bibliografici.

Ancora fondamentale è lo studio di F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del sec. VII*, I, Faenza 1927, pp. 98-114, 347, nel quale è esemplificata la storia della diocesi di Ostia e di Porto, anche se necessita di maggior prudenza l'approccio con la storicità delle figure dei martiri; P.A. FEBVRIER, *Ostie et Porto à la fin dell'antiquité*; *Metarcbis* 70 (1958) p. 295 e ss. tentò una prima operazione di sintesi dei numerosi risultati degli scavi del decennio precedente al suo scritto in parte confermando ed in parte discutendo interpretazioni proposte; uno scritto estremamente lucido nel quale sono suggerite ipotesi dimostratesi valide in seguito è quello di R. CALZA, *Le sculture e la probabile zona cristiana di Ostia e di Porto*; *RPARA* 37 (1964-1965) pp. 155-257; le vicende della diocesi portuense sono esaminate da P. TESTINI, *La basilica di S. Ippolito = Ricerche archeologiche nell'Isola Sacra*, Roma 1975, pp. 43-132 e qui ulteriore bibliografia; fondamentale è ancora lo studio di R. MITCHELL, *Roman Ostia*, Oxford 1973, pp. 388-403 dove sono esaminate le fasi tarde della città di Ostia; ulteriore sintesi e bibliografia su Ostia cristiana è quella di M. FIORIANI SQUARCIAPINO, *Considerazioni su Ostia cristiana*; *StRom* 27 (1979) pp. 15-24.

In più di un'occasione nel testo mi sono soffermato sul particolare atteggiamento culturale che negli scavi archeologici di Ostia ha sempre privilegiato le fasi romane: un bel saggio di tale atteggiamento si può leggere in G. CALZA, *Topografia generale = Scavi di Ostia*, I, Roma 1954, p. 49 e passim. Da ricordare la recente guida di C. PAVOLINI, *Ostia = Guide archeologiche Laterza*, Roma - Bari 1983 dove sono accennate le problematiche dell'inserimento del cristianesimo in Ostia.

Ancora sul territorio portuense con tentativi di localizzazione di complessi e bibliografia completa in L. PANI ERMINI, *Il territorio portuense dopo il IV secolo alla luce degli scavi all'Isola Sacra*; *QuadAr* 2 (Roma 1979) p. 243-249.

Diversi ed in più occasioni sono stati gli autori che si sono occupati della chiesa di S. Ciriaco nella tenuta di Mezzocammino sulla via Ostiense al VII miglio.

Alcuni rinvenimenti di antichità varie sono segnalati persino da A. NIBBY, *Analisi storico-topografica anticharia della carta dei dintorni di Roma*, Roma 1848-1849; I, p. 462; III, p. 606; così anche G. TOMASSETTI, *Della campagna romana nel medioevo*; *ASRSP* (1896) p. 305, nota 2 che allude alla scoperta di alcune fistole relative ad un condotto e di una iscrizione. Venne alla luce, nella zona anche l'ara CIL VI 3539.

Altri resti sono pubblicati da G. MANCINI, *Nuove scoperte di antichità nella città e nel suburbio*; *NSc* 1913, p. 443 (resti di blocchi di tufo, frammenti scultorei, etc.).

Prima dei lavori che portarono alla scoperta dei resti del complesso attribuito alla chiesa dedicata a Ciriaco, già A. BOSIO, *Roma sotterranea*, Roma 1632, I, pp. 182-183 vide i resti della chiesa pubblicando la notizia, confermata dagli scrittori successivi (P. ARINGHI, BOLDETTI, etc.) dei secoli XVII e XVIII.

Anche A. NIBBY, *Analisi*, sopra cit., I, p. 462 riferisce di aver visto la torre quadrangolare messa in relazione con la chiesa di Ciriaco e datata nel secolo VII. Del complesso parla anche, logicamente, M. ARMILLINI, *Gli antichi cimiteri cristiani di Roma e d'Italia*, Roma 1983, p. 597 e lo stesso TOMASSETTI (1896), cit., p. 306 dice di aver visto i resti della torre a pianta quadrata, probabilmente parte del campanile in rovina.

A S. Ciriaco di Mezzocammino dedicano solo una citazione O. MARUCCII, *Le catacombe romane*, Roma 1933, p. 132 e D. VAGLIERI, *Ostia*, Roma 1914, p. 30.

Nel secondo decennio di questo secolo avvennero le scoperte di maggiore interesse.

Già G. GATTI, *Notizie di recenti ritrovamenti di antichità in Roma e suburbio*; *BullComm* (1913), p. 272 riporta la notizia della scoperta di un'epigrafe fra il 14° ed il 15° miglio della via Ostiense, mentre nel 1916, una serie di diversi autori dedica pagine alle scoperte riguardanti il complesso altomedioevale della chiesa di S. Ciriaco: G. SCHNEIDER GRAZIOSI, *Scoperta nel cimitero di S. Ciriaco sulla via Ostiense*; *NBACrist* (1916) pp. 101-102; O. MARUCCII, *Continuazione degli scavi nel cimitero di S. Ciriaco sulla via Ostiense*; *NBACrist* (1916) pp. 253-258, tav. X.

La scoperta di edifici in ambiente cimiteriale da mettersi in relazione con la basilica dedicata a Ciriaco, nota dalle fonti fin dal secolo VII, fece prendere posizione anche a L. DUCHESNE, *Les légendes de l'Alta Semita*; *M&A&H* 36 (1916-1917) pp. 27-56, spec. pp. 42-56 che considerò il particolare aspetto dell'identificazione storica della figura di Ciriaco. Infine, gli scritti di F. FURNARI, *Scavi nel cimitero di S. Ciriaco a Mezzocammino*; *NSc* 1916 pp. 123-137 e Id., *Le recenti esplorazioni nel cimitero di S. Ciriaco al VII miglio della via Ostiense*; *M&A&H* 36 (1916) pp. 57-72, pl. II: quest'ultimo scritto venne richiesto a FURNARI dallo stesso DUCHESNE, nell'ambito della più ampia problematica della storicità di S. Ciriaco.

Le notizie che si leggono in questo itinerario sono largamente derivate dagli scritti di FURNARI, unici per il momento per quel che riguarda la storia di questo interessante insediamento altomedioevale, del quale si decretò la fine nel 1929, in occasione dell'allargamento della sede stradale; A.M. COLINI, *BullComm* 57 (1929) p. 359.

Ricordo anche G.M. DE RUSSI, *Torri medioevali della Campagna Romana* = *Quest'Italia*. Collana di storia, arte, folklore, 18, Roma 1981, p. 128.

Non molto è stato scritto sulla chiesa di S. Ercolano e sulla necropoli esistente nella zona. G. CALZA, *Scoperta di due piccole tombe presso il cimitero di S. Ercolano*; *NSc* 1919 pp. 70-80 riferisce sulla scoperta di due piccole tombe orientate su di una strada con andamento parallelo alla via Ostiense; CALZA dà anche notizia di trovamenti di ceramica, vetro, maschere di terracotta. Sempre G. CALZA, *Le memorie del cristianesimo ad Ostia: Illustrazione Vaticana* III (15 febbraio 1932) pp. 188-190 lega alla zona adiacente a S. Ercolano il cimitero cristiano suburbano di Ostia, ricordando che durante gli scavi Cartoni, nel 1824, proprio qui vennero trovate ventuno iscrizioni cristiane fra le circa settanta note come provenienti da Ostia, come anche un sarcofago con scena di Orfeo.

G. TOMASSETTI, *La campagna romana antica, medioevale e moderna*, ed. aggiornata a cura di F. Chiamenti e L. Bilancia, Roma 1977, V pp. 376-377, ritiene che la chiesa sia riferibile al VI-VII secolo nella sua fase originaria, mentre parte delle forme attuali siano di XII secolo.

Riferimenti anche in R. CALZA, *Le sculture*, cit., p. 159, note 16-17.

Scavi recenti hanno interessato in più occasioni la zona di Pianabella. F. ZUVI, *Località Pianabella. Scavo di un sepolcro*; *B&A&E* (1968) pp. 34-35 riferisce sulla scoperta di alcuni complessi edifici e di un sepolcro familiare in travertino a laterizio. M. FIORIANI SQUARCIAPINO, *Località Pianabella. Sarcofago con centauromachia*; *B&A&E* (1968) pp. 33-36, pubblica un sarcofago di officina romana databile nel secolo II d.C. Ancora F. ZUVI-R. CALZA, *Sepolcro romano in località Pianabella*; *NSc* 1972 pp. 432-487 con utili considerazioni dell'estensione dell'area sepolcrale in relazione alle vie severiana e laurentina, lungo assi orientati Nord-Sud.

Gli scavi nella basilica di Pianabella sono pubblicati da R. GIORDANI, *Scavi nella basilica cristiana di Pianabella (Ostia Antica)*: *QuadAeI* 2 (1979) pp. 240-242, ed ivi ulteriori citazioni. Per la mensa d'altare G. SANTIAGATA, *La "mensa" della Basilica Paleocristiana di Pianabella (Ostia Antica). Ipotesi su alcuni aspetti del problema dell'origine e della funzione delle tavole con bordo decorato*: *Arte, Musica, Spettacolo*, 4 (1981) pp. 5-21.

La bibliografia di S. Aurea e di Gregoriopoli è abbastanza ricca, grazie anche a recenti contributi di rilievo sulle vicende della chiesa e del Borgo nel secolo XV. E' del 1981 la pubblicazione di A.A.VV., *Il Borgo di Ostia da Sisto IV a Giulio II = Il '400 a Roma e nel Lazio*, Roma 1981, volume in rapporto ad una mostra avvenuta nel Borgo. Qui sono esaminate le vicende quattrocentesche di S. Aurea, della rocca di Giulio II, del Borgo, ma non mancano utili antefatti ben riassunti.

I lavori che portarono alla scoperta dell'iscrizione di Monica, ritrovata presso la chiesa di S. Aurea sono pubblicati da A. CASAMASSA, *Ritrovamento di parte dell'elogio di S. Monica*: *RPARA* 25-26 (1949-1951), p. 123, e *ibid.* 27 (1952-1954) pp. 271-272. Saggi effettuati anche da chi scrive pubblica S. ERISCONO, *Saggi di scavo presso S. Aurea ad Ostia*: *QuadAeI* 4 (1980) pp. 228-232, ricapitolando la storia delle ricerche precedenti, e aggiungendo i risultati di scavi fatti nel settembre-ottobre 1979. U. BROCCOLI, *Ricerche su Gregoriopoli: materiali e nuove acquisizioni per la storia del borgo di Ostia Antica nel medio evo*: *QuadAeI* 5 (1983) pp. 170-175 dà notizia dei saggi di scavo effettuati nel Borgo di Ostia che hanno portato alla scoperta dell'iscrizione di *Chryse*: qui ulteriore bibliografia e ipotesi sulla struttura del Borgo nell'alto medio evo. Ancora U. BROCCOLI, *Ostia Antica, S. Aurea, Gregoriopoli: spigolature sulle vicende di Ostia dalla tarda antichità all'alto medio evo*: *Lusitania Romana*, Roma 1983, pp. 189-195.

Ulteriori riferimenti bibliografici, qui come altrove, sono contenuti anche nelle opere di carattere generale ricordate all'inizio; voglio aggiungere, in questa sede, che una chiesa di S. Aurea doveva esistere a Roma fino alla metà del secolo XVI, «in strada Julia», secondo quanto si legge nel catalogo di Pio V. Nel 1572 venne distrutta per permettere la costruzione di un'altra chiesa al suo posto: M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma*, Roma 1887, pp. 145-146.

Per Gregoriopoli, oltre agli autori che si sono occupati di S. Aurea (inscindibile come realtà dal Borgo circostante) voglio ricordare M. FLORIANI SQUARCIAPINO, *La rocca di Giulio II ad Ostia Antica*: *StRom* 12 (1964) pp. 407-414, in cui è anche riportata l'opinione di chi (TOMASSETTI) voleva la nuova città altomedievale costruita sulle rovine di Ostia classica, nella zona di Porta Romana.

Chi scrive, avvalendosi della collaborazione di F. MARCHESINI e M.R. COPPOLA, sta ultimando un lavoro di rilettura delle strutture murarie del Borgo, del quale è stata data un'anticipazione al V Congresso Nazionale di Archeologia cristiana, il 22-9-1983 a Pesaro. (U. BROCCOLI, *Ostia Antica, S. Aurea, Gregoriopoli. Preesistenza e trasformazione di una parte del territorio ostiense*: *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia cristiana*, Pesaro-Ancona, 19-22 settembre 1983, in stampa).

La scoperta dell'edificio che va sotto il nome di oratorio cristiano sul *decumanus maximus* avvenne il 22-23 gennaio 1910, durante i lavori di stereo eseguiti davanti al teatro. Dai rapporti del periodo non è affatto chiaro come avvenne la scoperta, soprattutto le circostanze del rinvenimento della lastra iscritta con il nome di *Quiriacus*.

La notizia venne data da D. VAGLIERI, *Sterri nell'area delle tombe, sulla via principale e intorno al teatro*: *NSc* 1910, pp. 93-114 in cui sono descritti

i lavori avvenuti nella zona la cui conoscenza diretta sarebbe stata estremamente interessante per la comprensione delle fasi tarde di Ostia. Vaglieri allude a «terra di scarico», «cucci» sopra il livello del *decumanus maximus*, strati nei quali erano presenti anche tombe con ossa. Il tutto nella zona immediatamente adiacente al piccolo oratorio. Ma purtroppo non sono assolutamente chiari i procedimenti di scavo, (si parla di sterri) come anche mancano i dati del rinvenimento della lastra di *Quiriacus* che, generalmente si dice sia stata trovata sul sarcofago che ancora oggi la sostiene, fatto che non è così evidente dalla lettura dei Giornali di Scavo.

Interpretazioni e ipotesi dello stesso autore sono in D. VAGLIERI, *Scoperta della cinta urbana e di una chiesetta medioevale*: *NSc* 1910 pp. 134-139 e *Id.*, *Scoperte di antichità cristiane in Ostia*: *NBACrist* 16 (1910) pp. 57-62: l'iscrizione di *Quiriacus* è il CIL XIV 5232.

Bibliografia successiva è come al solito negli autori che in seguito si sono occupati delle vicende di Ostia tarda, quali ad esempio R. CALZA, *Le sculture*, cit., p. 220, figg. 42-42a, con descrizione, analisi e stile del sarcofago di Orfeo sul quale è collocata la lastra iscritta.

L'importante documento conservato a Parigi nel *Cod. Arsenale* 251, f. 93, del secolo XIV che allude alla *ecclesiam S. Ciriaci extra villam*, distante due stadi dalla città (Gregoriopoli), doveva essere pubblicato da A. CASAMASSA, secondo quanto scrive G. BECATTI, *Topografia generale = Scavi di Ostia*, I, Roma 1954, pp. 162-163, nota 12.

Per la figura storica di Ciriaco, ancora fondamentale è lo studio erudito di L. DUCHANE, *Les légendes de l'Alta Semita et la tombe de S. Ciriace sur la voie d'Ostie*: *MéArchHist* 36 (1916-1917) pp. 27-56, spec. pp. 42-56.

Quantitativamente abbondante è la letteratura sulla c.d. «basilica cristiana» di Ostia, evidentemente destinata a conservare al lungo le virgolette nei titoli: fra i primi a dubitare delle ipotesi proposte dallo scopritore fu A. VON GERKAN, *Die christliche Aulage in Ostia: Römische Quartalschrift* 47 (1939) p. 15 e ss.; la notizia della scoperta venne data in due puntate da G. CALZA, *Una basilica di età costantiniana scoperta ad Ostia*: *RPARA* 16 (1940) pp. 63-88; *Id.*, *Ancora sulla basilica cristiana di Ostia*: *ibid.*, 18 (1941-1942) pp. 135-148; CALZA mise subito in relazione la scoperta con la notizia del *Liber Pontificalis* contenuta alla biografia di papa Silvestro e menzionante la basilica costruita da Costantino in Ostia e dedicata a Pietro, Paolo e Giovanni Battista (*Liber Pontificalis*, I, pp. 183-184); oltre alle obiezioni di VON GERKAN, della stessa RAJNSA CALZA (infra, p. 661), si aggiunse anche l'opinione di M. BURZACHECHI, *L'iscrizione cristiana della «basilica» di Ostia*: *RPARA* 30-31 (1957-1959) p. 177 e ss. e *Id.*, *Nuove osservazioni sull'epigrafe cristiana della «basilica» di Ostia*: *Römische Quartalschrift* 59 (1964) p. 103 e ss., che sostiene la pertinenza del complesso ad una setta religiosa diversa da quella cristiana, sulla base di una nuova lettura proposta. Ma la bibliografia completa e una nuova rilettura delle murature, legate ad un complesso datato nel corso del secolo V, con possibile destinazione ad ospizio è data da T. L. HERES, *Alcuni appunti sulla «Basilica Cristiana» di Ostia Antica*: *Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome* 42 n.s. 7 (1980) pp. 87-99.

La scoperta del c.d. «oratorio delle Terme del Mitra» venne data da G. CALZA, *Nuove testimonianze del cristianesimo ad Ostia*: *RPARA* 25-26 (1949-1950) pp. 133-134 ed in seguito del monumento si sono occupati un po' tutti coloro i quali hanno scritto di Ostia in età paleocristiana. Ulteriore bibliografia e notazioni critiche anche in L. PAMI ERMINI, *Una mensa paleocristiana con bordo istoriato*: *RIASA* 1 (1978) p. 91 nota 10, merita

tutto l'articolo è dedicato ai frammenti della mensa d'altare provenienti dalla zona dell'oratorio (pp. 89-117) cui se ne sono aggiunti altri scoperti dall'A. in Palazzo Antonelli in Roma.

Nonostante che il complesso di S. Ippolito all'Isola Sacra sia ancora in corso di studio e si stia attendendo alla pubblicazione delle singole classi di materiali e delle strutture murarie legate alle fasi costruttive, la bibliografia sul santuario è abbondante e, in questa sede, mi limiterò a ricordare quelle opere nelle quali è possibile rintracciare le tappe fondamentali che portarono alla scoperta archeologica.

Intuizioni che poi si rivelarono esatte già esprimeva R. CALZA, *Le sculture*, cit., p. 162, fig. 3 (1966), sulla scorta di altre affermazioni fatte da G. LUGLI, trenta anni prima.

L. PASTI ERMINI, R. GIORDANI, *Il complesso di S. Ippolito all'Isola Sacra: BdArte* 3-4 (1975) pp. 192-195, oltre a descrivere le vicende che portarono alla scoperta della chiesa cattedrale di Porto (utili riferimenti anche sui numerosi materiali venuti alla luce), indicano completamente tutta la bibliografia sul santuario, fino alla data della loro pubblicazione; bibliografia anche in U. BROCCOLI, *Archeologia cristiana: Antiqua?* (1977) pp. 64-65. Ulteriore bibliografia e ipotesi ricostruttive sono esemplificate da P. TESTINI, *Il complesso di S. Ippolito all'Isola Sacra: Quaderni della ricerca scientifica*, 100, Un decennio di ricerche archeologiche, Roma 1978, pp. 505-512 (bibl. a p. 512).

Le più recenti scoperte sono pubblicate da P. TESTINI, *Indagini nella area di S. Ippolito all'Isola Sacra. L'iscrizione del vescovo Eraclida: RPARA* 51-52 (1978-1979; 1979-1980) pp. 23-46; qui si dà notizia degli ultimi lavori effettuati in collaborazione con la Soprintendenza archeologica di Ostia, che hanno portato alla scoperta, fra l'altro, della lastra damasiana con l'iscrizione del vescovo Eraclida.

Attualmente, in attesa di poter creare l'*antiquarium* dedicato alle scoperte nell'Isola Sacra nei locali dell'ex O.N.C., si attende la pubblicazione definitiva di tutti i materiali e delle fasi murarie (estremamente complesse) del monumento in rapporto al suo restauro archeologico; in tal senso D. MAZZOLENI, *I reperti epigrafici. Ricerche nell'area di S. Ippolito all'Isola Sacra*, 1, a cura dell'Istituto di Archeologia cristiana dell'Università «La Sapienza» - Roma, Roma 1983 (con un'appendice dedicata alle tavole *lasoriae* di V. FROCCAR NICOLAI) ha pubblicato il materiale epigrafico venuto alla luce fin dall'inizio dello scavo.

Per quel che riguarda la figura storica del martire portuense e, più in generale, Ippolito, nel 1977 si svolse a Roma un convegno: *Ricerche su Ippolito = Studia Ephenensis «Augustinianum»*, Roma 1977, con contributi di autori vari che hanno messo in evidenza aspetti e problemi della identificazione storica del personaggio. Utili precisazioni sono quelle di V. SAKER, *Note di agiografia critica: Porto, l'Isola Sacra e Ippolito a proposito di studi recenti: Miscellanea Amato Pietro Frontz*, Roma 1978, pp. 97-122. Assetto territoriale e risultati delle più recenti campagne di scavo pubblica anche L. PASTI ERMINI, *Il territorio portuense dopo il IV secolo alla luce degli scavi dell'Isola Sacra: QuadAEl* 3 (1979) pp. 243-249.

Poco o nulla è stato scritto su S. Ninfa, per cui rimando essenzialmente alla citazione del *Liber Pontificalis*, II, p. 113 e p. 136 nota 17.

INDICE

PREFAZIONE	p. 3
INTRODUZIONE	
1. Le fonti letterarie	
<i>Acta e passiones</i>	* 7
I calendari	* 9
Il <i>Liber pontificalis</i>	* 11
2. Brevi note sul cristianesimo nel comprensorio ostiense e portuense.	* 13
GLI EDIFICI DI CULTO	
1. S. Ciriaco di Mezzocammino	* 21
2. S. Ercolano	* 26
Le memorie di Pianabella	* 29
3. S. Aurea nel Borgo di Ostia	* 31
4. La c.d. chiesa di S. Ciriaco sul <i>decumanus maximus</i>	* 42
5. La c.d. basilica cristiana	* 45
6. Il c.d. oratorio delle terme del Mitra	* 51
7. Il complesso di S. Ippolito all'Isola Sacra	* 55
7. S. Ninfa	* 64
NOTA BIBLIOGRAFICA	* 65